

padre Guglielmo Alimonti OFM Cap

Sui passi
di Maria
*con i misteri
del rosario*

Introduzione

Per la presentazione di queste riflessioni sui “Misteri del Rosario” non trovo migliore “Introduzione” di quella che il papa Giovanni Paolo II premette alla sua “Lettera Apostolica sul Rosario della Vergine Maria” indirizzata all’Episcopato, al Clero e ai fedeli in data 16 ottobre 2002.

L’Autore

“Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità.

Essa ben s’inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a “prendere il largo” (“*duc in altum!*”) per ridire, anzi “gridare” Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come la via, la verità e la vita (Gv 14, 6), come “traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà” (Gaudium et spes, 45).

Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell’intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne Magnificat per l’opera dell’Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale.

Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore”.



Orazio Gentileschi - "Annunciazione" - Torino Galleria Sabauda

I mistero della gioia
L'annuncio dell'angelo a Maria

Ecco un messaggio per Maria: Maria, non temere!

La volontà di Dio
dimora nel tuo cuore:
Maria, non temere.

In cerca di una sposa
è sceso Dio in terra
e ha voluto te.

Maria, non temere,
io son venuto qui
per chiederti il consenso.

Di fronte a tal mistero
si turba il tuo cuore,
ma presto capirai.

Ti appare impossibile,
ma tutto Dio può:
Maria, non temere.

Tu resterai la Vergine,
che hai scelto già di essere,
pur divenendo Madre.

Ti avvolgerà lo Spirito,
ti renderà feconda
di Maestà divina.

Per questa previsione
tu fosti preservata
dal marchio originale.

Il frutto del tuo seno
s'immolerà per tutti
e tornerà la pace.

Pertanto tu sarai
Regina della pace
e Madre del dolore.

Nel nome di Gesù
l'inferno tremerà
e il mondo esulterà.

I figli perdonati
godranno insieme a te
il regno dei beati. (Messaggio per Maria”).

Scendiamo in campo con la donna della profezia, la donna forte che dovrà vendicare la debolezza di Eva. È un riscatto dalla vergogna della sconfitta e dalla disgrazia del peccato. Nelle parole di Dio, che rimprovera e punisce mortalmente la disobbediente prima donna, è contenuto il Magnificat che la nuova Eva, la vincitrice Madre del Vivente, pronuncerà davanti a Dio e davanti all'uma-

nità di cui fa parte l'Israele prediletto. Nella benedizione dell'eletto Abramo c'è il primo intervento sanatorio dell'umanità esiliata.

Maria, la Vergine di Nazareth, è la donna del Magnificat, perché è la donna delle benedizioni.

Il Messia, figlio della stirpe di Abramo e figlio genealogico del re e profeta Davide, sarà il Verbo Incarnato nel seno verginale della donna Immacolata. Perciò si posò su di lei l'occhio di Dio Onnipotente nell'ora tragica in cui i progenitori vengono cacciati dall'Eden terreno e privati dell'Eden eterno. Il filo di speranza, invisibile e certo, continua a legare i figli di Eva ai figli di Maria, la colpa alla Redenzione.

La storia della profezia in Israele è vestito che viene tessuto per presentare il Cristo, che volle per Madre, Maria, alla quale spetta merito e beatitudine, perché ebbe fede nell'annuncio e accettò la proposta di Dio.

La vita terrena di Maria narra la realizzazione della più gloriosa avventura di Dio sulle strade degli uomini. La storia del Vangelo di Cristo cammina di pari passo con la vita di Maria. La storia della salvezza non sarebbe integra se escludessimo dal suo contesto la Madre del Salvatore. La storia stessa della Chiesa, che ha il compito di perpetuare l'azione redentiva di Cristo, si concretizza nei tre doveri essenziali: annunzio, riconciliazione e perdono e incontra la presenza attiva di Maria ad ogni passo del suo cammino. Ne è ulteriore e solenne prova la liturgia, che la Chiesa celebra ogni giorno.

Non c'è canone liturgico che non premetta a ogni elenco dei Santi il nome della gloriosa Madre di Gesù.

Con l'avanzare dei secoli gli interventi storici e con-

clamati di Maria si fanno più frequenti presso il popolo di Dio pellegrinante tra persecuzioni e pericoli d'ogni genere. La Madre di Gesù appare, come a Fatima, nel ruolo di Madre e di Sposa con Giuseppe e il fanciullo Gesù.

Non disdegna, lei Regina degli Angeli e dei Santi, di presentarsi con la veste del dolore e col pianto sul viso. Rinnova ammonimenti ed esortazioni con accoramento materno per ricordare, esortare, sollecitare e suggerire tutto quello che ritiene necessario ed utile, perché la Chiesa possa proseguire il cammino di santificazione nella generosa fedeltà, nell'assidua preghiera, nell'umile confidenza, nella sincera penitenza, nella speranza assicurata e nella confidenza filiale.

Istituti, Ordini, Congregazioni, sodalizi che si rifanno al suo nome, al suo aiuto, alla sua protezione, fioriscono in tutti i tempi all'interno della Chiesa. È impossibile contare i santuari, le chiese, le cappelle, gli oratori eretti in suo nome.

Ogni biografia di Santi, di Beati, di Servi di Dio, intreccia inseparabilmente pagine che raccontano con l'opera di Dio, l'azione della Madre di Gesù. L'esperienza più alta si ritrova nelle pagine sublimi dei mistici.

I Concili più famosi che si sono tenuti nel corso dei secoli dalla Chiesa, spesso hanno Maria al centro di dibattiti e definizioni.

Ma dove la grandezza e la missione di Maria tocca la vetta è nel rapporto con Gesù.

Gesù è l'altare, Maria è il Tempio.

Gesù è l'Eucaristia, Maria è il Tabernacolo.

Gesù è sacrificio, Maria è oblatrice.
I palpiti di Maria, sono scanditi con quelli di Gesù.
I pensieri di Maria, sono condivisi da Gesù.
La volontà di Maria è costruita su quella di Gesù.
Il dolore di Maria, si distende sul dolore di Gesù.
Il respiro di Maria è in sintonia con quello del Messia,
suo Figlio.

L'amore di Maria, Vergine e Madre, si nutre della fecondità e della santità d'amore del Figlio.

Prima di aprire a me e a voi l'evangelica galleria mariana dei misteri del rosario, di cui voglio parlare, apriamo il testo biblico dove Dio stesso presenta all'umanità e alla futura Chiesa, la Madre di Gesù. Sfogliamo il protovangelo della Genesi, il Vangelo di Luca, l'Apocalisse di Giovanni, l'apostolo più giovane, il prediletto.

Il nucleo essenziale del testo della Genesi è contenuto nei versetti 15 e 16 del terzo capitolo, dove Dio maledice il serpente insidiatore e predice il parto doloroso ad Eva, all'uomo la fatica nel sudore, ad ambedue il ritorno nella terra, cioè la morte.

Alla donna disse: *Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà* (Gn 3, 16).

All'uomo dice, che è maledetto il suolo per causa sua.

Al serpente disse: *Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno* (Gn 3, 15).

La versione greca col pronome maschile "autòs" concentra l'attenzione sul Messia, che schiaccerà la testa del nemico che osò ingannare i progenitori.

Il pronome al femminile, secondo l'interpretazione del Tergum indicherebbe la comunità di Israele. Nella versione latina di San Girolamo prevale il senso mariologico: "Lei, la donna della stirpe, indica proprio Maria".

Alla luce del successivo sviluppo della mariologia e con la definizione dell'Immacolata tutto diventa più semplice. In Maria, la donna senza peccato e nel Figlio del suo seno purissimo, Dio ha vendicato la sconfitta dei progenitori. Da Maria nasce il Salvatore e per la vittoria di Gesù, tutta l'umanità è riconciliata e può risorgere per la vita.

Il secondo brano biblico di chiaro riferimento a Maria è nell'Apocalisse: "*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle*" (12, 1).

I Padri della Chiesa hanno visto in questa profezia la Beata Vergine Maria. Infatti il brano del capitolo 12, 1-6-10 è proposto nella liturgia del giorno dell'Assunzione della Vergine Maria.

Riascoltiamo Luca: *Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide

suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Colui che nascerà sarà dunque santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei (1, 26-38).

Il messaggio dell'arcangelo Gabriele spalanca la porta alle grandezze di Maria. Dopo il “sì” di Maria “l'angelo partì da lei”, dice il Vangelo.

Da quel momento in poi la Chiesa del cielo e della terra si stringe intorno a Maria, l'umile ancella scelta da Dio, come Madre del Verbo.

David Maria Turollo (1916-1992), poeta, drammaturgo e saggista, volgendosi alla Vergine, la trova “sorella e madre”, che riveste di carne la Luce, che ricompone col Verbo suo Figlio l'immagine turbata dell'uomo e la primitiva armonia del cosmo. Fra le sue raccolte il Laudario alla Vergine evidenzia temi di fede, di amore e di speranza all'ombra dell'“eterna Madre”, che emigra pellegrina dietro le mura e le selve dei grattacieli.

Il Salmo alla Vergine, a cui appartiene il canto che segue, è una splendida litania inneggiante alla santità eccelsa di Maria e alla sua solidale misericordia per gli uomini peccatori:

Come possiamo cantarti, o Madre,
senza turbare la tua santità
senza offendere il tuo silenzio?

Non abbiamo altra speranza,
non abbiamo fiducia nelle nostre preghiere,
ma tu hai trovato grazia presso Dio.

Sei la nostra natura innocente,
la nostra voce avanti la colpa,
il solo tempio degno di Lui.

Per questo è venuto sulla terra,
uomo in tutto simile a noi;
ora lo stesso Dio non fa più paura.

Noi vogliamo che sia tu a pregare,
noi canteremo il tuo stesso canto:
e si faccia di noi secondo la tua parola.

Così la Chiesa sarà come te il segno certo,
ed egli continuerà ad essere la nostra carne:
pure noi faremo solo quanto Egli ci dirà.

Così abbiamo speranza anche noi del prodigio;
l'acqua delle nostre lacrime si muti in vino,
e il vino, nell'atto di amore, si muti in sangue.

Così ritorni la gioia nei nostri conviti
e Lui viva in ognuno di noi,
principio e fine dell'armonia del mondo.

Principio della nostra salvezza,
fine della nostra solitudine:
e tu sempre Madre dell'uomo nuovo.

Tu ultima possibilità di questa nostra creazione,
tu la terra santa che la rigenera ancora,
tu la custodia vivente della Parola (A. Galli, L'Italia,
paese di Maria, Ed. Ancora (MI) pp 97-98).

Io dico a Lei:

Maria, nel tuo seno
si sbriciola quel muro,
che ci negava Dio.

Per sua giustizia, è vero,
ma Lui teneva in serbo
la carta della vita.

Si riservava il tempo
ed occorreva un seno
adatto per il Verbo.

Ad impedir la macchia
ha già pensato Lui:
terrà lontan l'inferno.

A costruire il tempio,
che deve accogliere Dio,
tu penserai, Maria.

- Io non conosco uomo! -
Lo dici con timore
d'ostacolare Dio.

Invece è proprio quello,
che vuol da te il Signore.
L'attira il tuo candore!

Scendendo il Verbo in te
s'infrange la sentenza
della condanna eterna.

In te bellezza somma.
In te la Grazia piena.
In te il totale amore.

Sei talamo divino.
Sei sposa senza ruga.
Sei santo Tabernacolo.

Gesù ha fuso il palpito
con quello del tuo cuore.
Ti chiama "Mamma mia".

E quando torna in Cielo,
sei firma e testamento
di nostra appartenenza. ("Firma e testamento")



Lendinara (Ro) - Chiesa di San Biagio - Visitazione

Il mistero della gioia

La visita di Maria a Santa Elisabetta

Racconta l'evangelista Luca: *In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (1, 39-45).*

Dopo l'atto di fede per l'Incarnazione del Verbo nel proprio seno verginale, l'ancella del Signore compie un gesto di carità.

Maria va a visitare Elisabetta non per cercare la conferma alle parole dell'Angelo. Se così fosse, avrebbe già mancato di fede.

Tranquilli, a Maria non dobbiamo perdonare alcuna debolezza. Decidendo immediatamente questo viaggio, Maria dimostra finissima e lodevole premura. Andando in fretta, cioè camminando senza soste di comodità, dimostra che è animata da evidente affetto verso la cugina, avanti negli anni e avanti di sei mesi nella gravidanza, rivela evidentemente una grande carità.

Al sollecito, faticoso e lungo viaggio seguirà un periodo di tre mesi - questo lei lo prevede e lo programma - di

permanenza lontana da casa, lontana da Giuseppe, dedicando senza risparmio le sue giovani forze all'assistenza della pia cugina. Lo fa con la gioia di una madre, che aiuta un'altra madre, di una santa che si prodiga per un'altra santa.

Maria, dalla testimonianza dell'Angelo, sa che Elisabetta ha concepito in forza di un prodigio operato da Dio per premiare la fede e la insistente preghiera di Elisabetta e di Zaccaria.

Tu premurosa e lieta
cercasti la cugina
per esultar con lei,
per darle pio sollievo
nel dono che l'attende.

Lei nel Signore vide
che dono ancor più grande
portavi tu nel seno
e rallegrata tutta,
ne benedisse Dio.

Nel darti il bacio santo,
confusa si domanda
perché tal grazia a lei,
ch'è donna tra le tante,
serbò la Provvidenza.

O Elisabetta, esulta!
Può dirsi ormai felice
ciascuna donna al mondo.
Per riscattar la donna,
tal Donna Dio mandò.

Ascolta che risponde
Maria nel dolce dire,
che sgorga dal suo cuore:
“Ha fatto cose grandi
in me l’Onnipotente”.

(P. G. Alimonti OFM Cap “È con te”, In attesa dello Sposo p 73)

Maria passa dall’esperienza di un miracolo unico, quello del proprio concepimento verginale, a quella di un altro miracolo, che dal Vangelo sarà narrato nei secoli. Il figlio di Elisabetta e Zaccaria non è un bambino qualunque, sarà, a detta di Gesù “il più grande tra i profeti” (cfr. Mt 11, 11). Infatti egli chiude l’elenco dei profeti d’Israele e apre i tempi messianici. Dà l’annuncio immediato e pubblico della presenza del Messia, dicendo: “Ecco”, cioè è qui in mezzo a voi. E nello stesso tempo qualifica la missione unica del Cristo, vittima per la Redenzione e la salvezza universale. Gli dà il giusto titolo di “Sacrificato” dicendo: *Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). Questa missione Giovanni la preparerà personalmente con la penitenza nel deserto, con l’invito alla conversione e col battesimo sulle rive del Giordano.

Per i patriarchi, per i profeti, per la stessa Madre di Cristo, la chiamata non è una divina violenza alla volontà umana, ma illumina lo spirito e sublima la ragione.

L’uomo opera liberamente con lo strumento che Dio gli mette nelle mani.

L’incontro di Maria con Elisabetta squarcia in profondità questo orizzonte. Dio si avvicina, parla, opera.

Alla vista di Maria, Elisabetta è investita dall’azione dello Spirito Santo. Da Lui apprende il mistero che si è

compiuto nel seno di Maria. Il bambino, nel seno di Elisabetta, al suono della voce di Maria sobbalza, come se volesse già nascere, abbracciare il Figlio di Dio incarnato in Maria e partire alla missione di Precursore. Se non fosse il Vangelo a dire quanto accade in quei minuti, penseremmo alla sublime invenzione di qualche regista. C'è tanto di soprannaturale in questo umano incontro di due donne incinte da stupire, senza nulla togliere a quanto di naturale e affettivo è giusto che ci sia.

Ecco il testo di Luca:

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi,
poi tornò a casa sua (1, 46-56).*

C'è una successione di eventi insieme alla nascita del Battista. La notizia si diffonde e stupisce il vicinato e il territorio come un fatto assolutamente miracoloso. C'è anche la guarigione di Zaccaria, che scrive sulla tavoletta il nome di "Giovanni", come aveva detto Elisabetta.

C'è l'inno di ringraziamento e di lode, che Zaccaria eleva commosso, per la nascita del figlio.

C'è la profezia che delinea la missione del Precursore.
*Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo, ... (Lc 1, 68-69).*

*"... E tu, bambino,
sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore
a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.
Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi
sulla via della pace (Lc 1, 76-79).*

Ora Maria termina la sua missione di carità ad Ein Karim. Torna a Nazareth, dove nella vita di ogni giorno, con le faccende di ogni casalinga, con i colloqui d'amore, porta avanti la propria maternità.

Elisabetta l'ha dichiarata "beata" perché ha creduto, ed ora è più beata, perché si avvicina il tempo della nascita del Salvatore. Continua tra le pareti domestiche e lontana da ogni umana indiscrezione, a meditare su quanto lei

stessa ha proclamato davanti ad Elisabetta nel suo inno.

È giusto, sì, o Santissima Madre di Dio, che tutte le generazioni ti chiamino beata per la tua umiltà. È giusto che tutto il Paradiso ti renda gloria in eterno per la tua grandezza.

Col sommo Poeta ti diciamo anche noi:

“Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio,
tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ’l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l’amore,
per lo cui caldo ne l’eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se’ a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra’ mortali,
se’ di speranza fontana vivace.

Donna, se’ tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz’ ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s’aduna
quantunque in creatura è di bontate”.

(Dante Alighieri, Divina Commedia – Paradiso, Canto XXXIII, 1-21)



Caravaggio - Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi - 1609

III mistero della gioia

La Nascita di Gesù a Betlemme

Dice San Luca: *In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge (2, 1-8).*

Questa nascita non è un dato anagrafico da aggiungere su un registro.

Questo bambino non è solo un discendente di Adamo.

È Dio incarnato nel seno di una Madre Vergine.

È Dio che prende la natura umana per amore degli uomini.

È Dio che ha fatto l'universo.

È Dio che ha creato l'uomo.

È Verbo dall'eternità, Figlio consustanziale del Padre in unità con lo Spirito Santo.

È la seconda persona della Santissima Trinità.

Come Dio, è una cosa sola col Padre, che lo ha mandato, e con lo Spirito, che Egli manderà. Nella unione ipostatica della divinità con l'umanità è una sola Persona nelle due nature. È un composto di miracoli: Dio e uomo, o come ama chiamarsi Egli stesso: "Figlio dell'uomo".

È Figlio di una madre sempre Vergine, e, unico caso tra i figli di Eva, Immacolata. È una somma di misteri.

La Chiesa convocherà Concili e impiegherà secoli per definire uno ad uno questi misteri. Prima quelli riguardanti la cristologia, poi quelli riguardanti la mariologia.

Torniamo a Betlem.

Andiamo non a vedere una scena o a studiare in loco una storia. Dalla prima volta che entrai nella "Grotta dei pastori", una forza invisibile mi ha inchiodato a meditare e ringraziare l'adorabile disegno di Dio. La notizia non è partita dalla terra per salire al cielo, ma sono scesi, cantando, gli Angeli dal Cielo. Hanno annunciato che si era compiuta la parola dei profeti: la nascita del Messia. E questa nascita era avvenuta lì ad un passo dai pastori veglianti, nella più nuda povertà, in una stalla. È esaltante.

È sconcertante. Gli Angeli non dicono: andate a verificare. Dicono: "andate a vedere". La scena è lì, sotto i vostri occhi. L'adorare è inevitabilmente conseguente. Quello che prostrati vedrete con i vostri occhi, i vostri cuori l'adoreranno. Lasciate i vostri doni e poi andate a raccontare. Quando arriveranno i Sapienti anch'essi si meraviglieranno, si prostreranno, adoreranno e racconteranno.

Ragionevolmente, l'unico al quale non possono raccontare è l'invidioso Erode, che sta già progettando la strage dei bimbi innocenti. Sarà sangue, saranno lacrime di madri, sarà lutto non compianto dal potere esecrando.

Questa tragica macchia dell'autorità è la prima commessa da Israele contro il suo e nostro Salvatore.

Ecco come immagino il saluto dei re Magi:

“Amabile signora,
cerchiamo il bambino
predetto dai profeti.

La stella ci ha guidati
dall'alto con la luce
e siamo arrivati”.

Maria li guardò.
Sorrise a tutti e tre,
ma non rispose nulla.

Prendendo il Bambino,
lo sollevò alquanto
e caddero in ginocchio.

Rimasero in silenzio.
Le lacrime bagnavano
il loro viso stanco.

Il Bimbo li guardò
e quello sguardo sempre
li accompagnò negli anni.

Per questo ogni presepio
attende il loro arrivo
e sono puntuali.

Son simbolo di fede.
Così s'inchina l'uomo
a Cristo Redentore. (“Ogni presepio”)

È lo scenario di Betlem.

Dopo l'annuncio agli uomini, gli Angeli si ritirano in Cielo. In seguito torneranno per più segrete missioni nei confronti di Gesù. Saranno i primi testimoni della sua Risurrezione. Ora a semplici pastori, lì a semplici donne.

Vedremo che i futuri discepoli si collocheranno nella scia del dubbio prima di uscire allo scoperto.

Qui accanto al Bimbo, Uomo-Dio c'è, in silenziosa adorazione, la protagonista umana del mistero, c'è Maria, sua Madre. Deve rinunciare al gaudio dell'estasi. Si deve premurare di vestirlo, di allattarlo, di custodirlo. È l'estasi del gaudio. Deve guardarlo negli occhi, deve capire il suo pianto, deve suscitare il suo sorriso, deve tranquillizzarlo con la carezza, deve riscaldarlo con l'abbraccio. Deve sollevarlo con le sue mani quando è il caso di mostrarlo a chi viene a visitarlo. Non è giunto ancora il momento del Magnificat, ma conosce perfettamente l'obbligo di dire quanto sa su quel bambino, Figlio di Dio, Figlio del Mistero, prossimo Redentore di tutta l'umanità. O che taccia, o che preghi, o che parli, Giuseppe è vicino a Lei, quale primo testimone contemplante e membro privilegiato di questa Sacra Famiglia. Egli potrebbe dire a chi dubita: "Anch'io all'inizio ho commesso questo errore. Senza volerlo ho alimentato un dubbio, che Dio, per sua misericordia, ha dissipato ed io ho abbracciato senza paura il mio ruolo di sposo e di padre putativo responsabile. Abbiamo affrontato, Maria ed io, difficoltà enormi ed altre certamente ce ne saranno. Ma c'è Lui. Tutto andrà bene. Tutto ci dà gioia. Tutto a gloria di Dio". E quando restano soli e Maria deve sbrigare normali piccole faccende, Giuseppe prende con la più trepida tenerezza il Bambino tra le braccia, se lo

stringe al petto, lo guarda estasiato e gli racconta le fiabe più belle.

Ora è totalmente rassicurato nella sua qualità di uomo e nel suo ruolo di sposo e di padre. Non ha più paura. Per lui, vivere o morire, fa lo stesso. La vita è tra le sue braccia, la donna più santa del mondo è la sua sposa. Betlemme, sei casa del pane, quel pane è Gesù, Gesù che ci nutre.

Betlemme, non la scena dei pastori, non l'incanto del paesaggio, non la storia o la geografia, ma solo la fede in quel Bimbo, ch'è nato tra le umili tue case, ci fa sentire felici di nominarti e, benché peccatori, degni del suo perdono e del suo amore.

Un altro testimone d'amore è San Francesco d'Assisi: "Francesco, si è rivestito dei paramenti diaconali, ... e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste, lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto ..." (1 Cel. XXX, 86 FF).

Commento all'episodio:

Così parlò Francesco in sé struggendo:

"Fratelli, voi vedete un neonato.

Egli è il Figlio Unigenito di Dio

che, per Lui, "Padre nostro" ora chiamiamo.

Più volte dai profeti fu annunziato;

speranza fu del popolo di Dio.

È il Vincitore, il Re, l'Emmanuele.

Egli è l'Eletto e premio ai suoi eletti.

Lungi da casa il tempo si compì,
né posto fu per Lui tra l'altra gente.
In una stalla nacque, poverissimo;
dall'asinello e dal bue riscaldato.

La Mamma sua l'accolse nel suo seno
immacolato e puro, come il Cielo.
Sorrise, al cor Lo strinse, Lo nutrì;
e muta, in gran letizia, L'adorò”.

E luci e canti d'Angeli voleva
Francesco ricordare; e dei pastori,
e dei Re Magi pur voleva dire.
Il cuore sì, ma voce più non ebbe!

Lì, tra le braccia prese il Bambinello
e lo baciò, stringendolo sul petto.
Il Bambinello aprì le sue pupille
e il corpicino mosse giubilando.

Ci fu chi vide tutto e tacque e pianse.
Non più sembrava Greccio, ma Betlemme!
Rapito in Dio Francesco dolcemente
sussurrava: “Bambino di Betlemme”.

(P. G. Alimonti OFM Cap, “Il Natale di Greccio” Ritratto Francescano,
vol II, p 147)



Camillo Procaccini - Presentazione al Tempio - Milano - San Nazaro

IV mistero della gioia

La Presentazione di Gesù al Tempio

Racconta Luca: *Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore... Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. (2, 22.33-40).

Trascorsi i giorni stabiliti per la Purificazione il Bambino viene portato nel tempio per assumere un nome ed entrare a far parte del popolo di Israele.

Maria e Giuseppe osservano la legge di Mosè. Gesù per tutto il corso della sua vita seguirà rigorosamente questa linea. Ogni anno salirà a Gerusalemme per celebrare

con i discepoli, sia la Pasqua, che le altre feste ebraiche.

Ne diede una prova sulle rive del Giordano, quando convinse il Battista ad amministrare anche a lui il battesimo di penitenza. Quando gli esattori vollero esigere il pagamento della tassa prescritta, Gesù fece osservare a Pietro che il figlio del re non sarebbe tenuto a pagare, ma, nel caso indicò a Pietro di cercare la moneta nella bocca del pesce e di pagare per ambedue. Proclamerà alle folle e ai capi di Israele, che egli non è venuto ad abolire la Legge ma a perfezionarla. Assicura che della Legge non andrà perduta neppure una virgola. La presenza di Simeone e le sue parole profetiche dimostrano che lo Spirito Santo continua a proiettare nella mente e nel cuore dei giusti dell'Antico Testamento la luce della profezia e la forza della santità.

Questo spiega lo stupore di Maria e di Giuseppe.

L'Angelo aveva ordinato a Maria e a Giuseppe di mettere al Bambino il nome di Gesù, che vuol dire "Salvatore", poiché egli salverà il popolo dai suoi peccati.

Ora Simeone fa riferimento esplicito a questa missione di Gesù, rovina dei trasgressori e risurrezione degli obbedienti in Israele. Pertanto chi ascolterà si salverà, chi rifiuterà si perderà. Da questa personale e libera scelta sarà manifesto il pensiero di ogni figlio d'Israele.

E perché una spada dovrà trafiggere il cuore della Madre? Perché Maria per fede, per grazia e per ruolo, ha scelto di stare dalla parte del Salvatore. A Gesù la sua missione costerà la "contraddizione di molti" (cfr Lc 2, 34), il rifiuto e la passione. Maria, sua Madre, condividerà la stessa trafila di dolore.

Dice l'Evangelista: "*Simeone li benedisse*" (Lc 2, 34).

Questo è il sacro gesto, l'unico, che resta a consolare tanto Maria che Giuseppe. Quella benedizione diventa la compiacenza del Padre celeste. Consolazione fu quel Bambino per l'anziana donna Anna, che da una vita serviva al Tempio e con fede aspettava la venuta del Messia, segno visibile dell'esaudimento dell'attesa e del compiacimento delle promesse. Sussultò, pianse di gioia, prese in braccio il Bambino, ringraziò il Signore. Anche lei per quell'incontro coronò di gaudio una vita di umiltà e di servizio.

Simeone è il simbolo del sacerdote della Nuova Alleanza, che prende fra le sue mani Gesù nel mistero eucaristico, ne dà l'annuncio e lo consegna al popolo cristiano. Anna è l'immagine di quella schiera di vergini consacrate al Signore per un servizio multiforme di carità nella Chiesa e all'opera di evangelizzazione del mondo. Sono le vergini, felici di lodare Dio con lo slancio del cuore e con la dedizione generosa. Nell'arco dei secoli rendono a quel Bambino, a quella Madre e a Dio Onnipotente lode e gloria senza fine. La somma delle loro aureole è un sole che risplende nel tempo e nell'eternità.

L'Evangelista dice: *Fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret* (Lc 2, 39). E lì resteranno fino a nuovo ordine. Infatti le nubi non cesseranno di addensarsi su questa famiglia, che custodisce il Tesoro di Dio. Se Betlemme ha la gloria di avere accolto la nascita di Gesù, a Nazareth spetta l'onore di accompagnare la sua infanzia.

Luca, l'evangelista della Sacra Famiglia, dopo l'episodio della Presentazione al Tempio, racchiude in due parole gli anni della fanciullezza di Gesù: *Cresceva e si fortificava* (Lc 2, 34). Cresceva sotto le cure amorose di Maria e di Giuseppe. Il fanciullo Gesù come chiamava Giuseppe?

La piccola casa di Nazareth era tutto: luogo di preghiera, scuola d'amore, palestra dei piccoli sacrifici. L'umiltà dei suoi genitori, la povertà domestica e le semplici amicizie, nulla toglievano alla gaiezza spontanea del fanciullo.

Luca aggiunge ... *pieno di sapienza* (2, 40). Può dire questo perché Gesù nel rapporto con gli altri, tale sapienza rivelava. È il preludio di quella sapienza che nella conversazione coi dottori nel tempio e poi nella sinagoga, stupì tutti quelli che l'ascoltavano.

... *la grazia di Dio era su di Lui* (ib. 2, 40). Emanava dalla sua Persona. Lasciava trasparire la sua Unità e la sua comunione col Padre e con lo Spirito Santo. Gesù è il Dio con noi.

Dice un anonimo poeta cristiano:

Dio, gran possessore d'alma e di cuori,
Dio, cui spetterebbero tutti gli onori,
se il mio core ti riconoscesse nel fiore,
se la mente umana ti vedesse nella tramontana
che soffia e spazza di netto
tutto che a te sia preconcelto.
Da te e da te solo mi viene il senso della vita
altrimenti non so per qual motivo tu me l'abbia data.
Dio ... trionfo dell'amore,
Dio ... trionfo della vita,
Dio ... trionfo della morte,
da questa dipende la mia sorte ...
e in quel momento quando, con occhio di rimpianto,
guardo il tutto, che mai tutto fu ...
abbracciami Tu,
abbracciami come madre abbraccia suo figliolo,
canceroso e lebbroso, ma sempre suo figliolo. Amen.



Lourdes - Francia - Basilica del Rosario - Il ritrovamento di Gesù nel Tempio

V mistero della gioia

Il ritrovamento di Gesù nel Tempio

Entriamo in punta di piedi nella casa di Maria e di Giuseppe.

Mi sembra di sentire la voce di Giuseppe che dice:

- Maria, già s'approssima
la festa della Pasqua.
Andremo tutti insieme.
Sarà una grande gioia.
Vedremo tanta gente
ed anche dei parenti.
Gesù sarà contento
di essere nel Tempio;
e di pregar con noi.
Lo vedo già capace
di affrontare il viaggio
insieme a tutti gli altri.
Io gli sarò vicino.
Gli spiegherò le cose.
L'aiuterò in tutto -.
Giuseppe ben conosce
la Legge del Signore.
L'osserva fedelmente.
Maria ascolta attenta
la voce di Giuseppe
e condivide appieno.
Prepara i vestiti
e il cibo da portare.

La casa è tutta in ordine.
Si va di buon mattino,
poi si farà la sosta
durante la calura.
Si fanno conoscenze.
Si parla del Signore.
Non conta la stanchezza.
Gerusalemme è bella;
s'ammira da lontano;
c'è il Tempio del Signore.
Lì pare di sentire
la voce di Dio Padre,
che parla al Figlio suo. ("La voce di Dio Padre")

Ecco il testo del Vangelo di Luca: *I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre*

mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (2, 41-52).

Luca, bene informato, garantisce la presenza annuale di Maria e Giuseppe a Gerusalemme per l'obbligo della Pasqua. Conoscendo la fede e l'umiltà dei santi genitori di Gesù, possiamo capire con quale spirito essi si recassero a festeggiare il giorno più solenne del calendario ebraico.

Israele, con Mosè ed Aronne, aveva giurato di commemorare con voti e offerte il giorno in cui Dio, l'unico vero Dio, aveva spezzato il giogo della schiavitù d'Egitto, e aprendo le acque del Mar Rosso, aveva guidato il popolo nella terra promessa. Era la terra della libertà. La terra offerta dal braccio potente del Signore in mezzo ai popoli, che saranno assoggettati più con la forza dei prodigi, che con l'efficacia delle armi. Dio interverrà a fianco di Israele ogni volta che bisogna debellare chi oppone resistenza.

Inizialmente è la terra della manna prodigiosa, che Dio fa scendere ogni giorno per sfamare tutto il popolo. È la terra non lontana da quel Sinai dove Dio parla a Mosè e gli consegna le tavole di pietra, su cui sono scritti i dieci comandamenti. Lì, nell'assenza di Mosè, il popolo, piegando la debolezza di Aronne, costruì il vitello d'oro e gli prestò culto. Cosa che scatenò la collera di Mosè e l'ira di Dio stesso, che punì con la morte i più ostinati. Su questa Pasqua antica Gesù innesterà la nuova Pasqua, cioè quella della propria Risurrezione.

L'Evangelista racconta, che quando il fanciullo Gesù ebbe dodici anni, l'età canonica per entrare negli obblighi

di legge, i suoi genitori lo portarono con loro alla festa di Pasqua, a Gerusalemme. *Vi salirono secondo la consuetudine* (2, 42), significa il viaggio annuale del pellegrinaggio, ma significa anche la pratica della visita al Tempio, dei riti da compiere insieme agli altri, delle normali offerte da consegnare ai sacerdoti, addetti al tempio.

Il cuore ci spinge a immaginare la consolazione e lo slancio gioioso di Maria e Giuseppe in quel bagno di folla e in quei giorni di grazia.

Trascorsi i giorni necessari per la festa, tutti i pellegrini riprendono la via del ritorno. Ognuno sa, anche quelli venuti dai paesi e dalle città più lontane, la via e il tempo che occorrerà per rientrare nella propria terra e nelle proprie case. Le carovane vanno in due gruppi: quello degli uomini, che generalmente precede, e poi quello delle donne. I fanciulli erano liberi di scegliere se andare col gruppo degli uomini e quindi con papà, fratelli, parenti, amici e conoscenti di famiglia, oppure andare col gruppo delle donne e quindi mamme, zie ed altre persone della parentela femminile. Fu questa la causa del doloroso imprevisto, che colpì Maria e Giuseppe. Se non era con Maria, poteva stare con Giuseppe. Se non era con Giuseppe, poteva stare con Maria. Ma nel ricongiungimento dei gruppi, dopo giorni di viaggio, i genitori di Gesù constatarono, con terribile amarezza, che il fanciullo non era né col papà, né con la mamma. Incomincia con umiliazione e sconforto la ricerca tra tutte le carovane in viaggio. Non si trovava da nessuna parte. Nessuno l'aveva visto. Nessuno ne sapeva niente. Tutte le ipotesi, anche le più oscure e drammatiche, facevano battere allo spasimo il cuore dei due santi genitori. A Maria pare di sentire la propria anima tagliata in due

da quella spada, che il vecchio Simeone le aveva predetto.

È assalita da una raffica di domande inquietanti: forse non è qui per colpa nostra. Qualcuno può avergli fatto del male! Potrebbe essersi allontanato dalla carovana e poi smarrito! Dove può essere? Forse sta piangendo! Forse ha fame, ha sete! Il cuore della Madre supera ogni limite di angoscia. Vorrebbe gridare così forte, che il mondo intero possa sentire: “Figlio mio, dove sei? Tua madre piange e ti cerca. In questo modo non vivo!”.

Passano così tre giorni. Sembrano un’eternità. Senza mangiare. Senza bere. Senza dormire. Senza alcuna colpa, questi cari genitori sperimentano la misura della tragica condizione in cui si trovano a vivere le anime, che perdono Gesù. A quella tortura incruenta preferirebbero mille volte la morte. Eccoli tornati a Gerusalemme.

La città ormai è quasi vuota. Poche le persone alle quali possono rivolgere la domanda: “Avete visto un fanciullo dodicenne, da solo, smarrito e affamato, vestito così e così?”.

La bramata risposta non viene.

Cercano dentro il Tempio.

E qui finalmente ritrovano il fanciullo. I loro occhi rivedono la luce. Il cuore si calma, la voce ritrova il timbro familiare.

San Luca prosegue: *Era seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava* (2, 46).

L’anziano profeta
predisse d’allora
la pena futura.
Si cela nei giorni;

si cela negli anni
e tu non sai quando.
Devi essere pronta.
Sarà nella feria?
Sarà nella festa?
A mamme affannate
racconta l'angoscia
di tale ferita. ("L'Amen")

San Luca lascia intendere la calma benedetta, la tranquillità di coscienza del fanciullo. Non aveva nessuna fretta di terminare, nessun timore di sbagliare o di meritare un rimprovero dai suoi genitori. Sembra dire: io sono rimasto qui per compiere il mio dovere, essi hanno compiuto il proprio dovere, cercandomi. Non è colpa mia se il Padre celeste mi ha obbligato a fare una cosa all'insaputa dei miei genitori. Ma che prezzo hanno pagato! Capiranno?

Dà la risposta a sua Madre. Tutto qui!

L'Evangelista prima riporta le parole del Figlio alla Madre e poi subito aggiunge, che tornò umilmente con loro a Nazareth. Si chiudeva la parentesi della ricerca, ma non la ferita aperta da quel misterioso gesto.

San Luca afferma che i genitori *non capirono*.

Così è la mente umana, fosse anche quella di Maria e di Giuseppe. Si deve fermare davanti alla porta del mistero dove abita soltanto Dio.

Continuiamo a domandarci perché, Dio che poteva, nulla ha fatto per conciliare in modo più comprensibile la condotta di Gesù di fronte ai due doveri: quello verso il Padre del Cielo e quello verso i genitori terreni.

In un contesto teologico e salvifico la spiegazione si

incontra: introdurre per tempo le anime più care al mistero della corredenzione.

Umanamente anche Gesù, benché fanciullo, ne avrà sofferto. Ma la volontà del Padre è stata quella, ed Egli era già pronto a compiere quella volontà. Lo dirà più tardi: *Io sono venuto, o Padre, per fare la tua volontà* (cfr Gv 6,38). Per la stessa ragione dovrà accogliere un traditore fra i suoi Apostoli.

Il fiat di Maria non può essere diviso da quello di Gesù.
Anche a lei occorre l'«Eccomi»:

Coll'«eccomi del cielo
il Verbo scese in terra
ad abitar fra noi.

Vestì la nostra carne
nel seno della Vergine
ch'è preparata all'«Eccomi».

Lei, vinto il turbamento,
accetta quella scelta,
dicendo il suo «Eccomi».

Vuol nascer nella stalla,
lontano dalla casa.
La Madre dice: «Eccomi».

È presentato al Tempio.
Per lei la dura profezia,
e lì ripete l'«Eccomi».

È ricercato a morte.
Esilio nell'Egitto.
Maria è pronta all'«Eccomi».

C'è da tornare a Nazareth,
ma Lui rimane lì.
Occorre ancora l'“Eccomi”.

A Cana manca il vino.
La Madre interviene
e Lui pronuncia l'“Eccomi”.

È sopraggiunto il giorno
d'andare per l'annuncio.
Lei resta e dice “Eccomi”.

C'è Giuda in gran fermento.
La Madre non ignora.
Di nuovo è pronta all'“Eccomi”.

Il Figlio è sulla via,
che porta al Calvario.
Maria ripete: “Eccomi”.

La lascia a custodire
la sua nascente Chiesa.
Maria conferma l'“Eccomi”
(“Eccomi”).

Maria, insegna anche a noi l'*Eccomi* senza riserve.



Perugino - Battesimo di Gesù

I mistero della luce

Il Battesimo di Gesù nel Giordano

Gesù fa la sua comparsa agli occhi d'Israele.

Lasciamolo presentare da Isaia: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore* (11, 1-2).

La visione di Isaia si fa più ampia. *Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire* (1b. 42, 6-9).

Il Messia va dal Precursore. È proprio la voce del Battista a dare l'annuncio. L'episodio del Battesimo penitenziale di Gesù nel Giordano ce lo facciamo narrare dall'evangelista Matteo: *Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere*

come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento (3, 13-17).

Così è avvenuta la presentazione ufficiale di Gesù. Giovanni lo battezza. Il Padre fa udire la sua voce. Lo Spirito appare visibilmente come colomba. Proprio in questo contesto l'evangelista Marco comincia il suo racconto dei detti e dei fatti di Gesù. Dice che Giovanni esortava alla conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo (Mc 1, 5-8).

Il brano dell'evangelista Giovanni, che racconta il Battesimo di Gesù, corrisponde al celebre passo, che fino al Concilio Vaticano II, il celebrante recitava in piedi sul lato sinistro dell'altare a conclusione della Messa. Era come una firma, che la Chiesa nel contesto liturgico, apponeva al sacrificio eucaristico, sintesi e memoria di tutto il cammino terreno del Messia.

Così l'identificazione della persona del Redentore comincia da Isaia, passa per la proclamazione del Vangelo e si conclude dopo la ripetizione del sacrificio del Calvario, che rivive nel Sacrificio Eucaristico. Ecco il brano, detto protovangelo di Giovanni: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in*

principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta (1, 1-5).

Prosegue: Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (ib. 1, 10-15).

Di Luca basta citare due versetti: Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (3, 21-22).

Il Precursore ha detto tutto quello che doveva dire e ha fatto tutto quello che poteva fare per preparare la via a Gesù. Perciò essenziali sono le parole della profezia e del Vangelo riguardanti il Battesimo di Gesù al Giordano per mettere nella più assoluta evidenza la persona divina e la missione divina di Gesù. Verranno poi le ripetute affermazioni di Gesù sul proprio mandato. Ecco perché i sommi sacerdoti, gli anziani e la stessa autorità civile, che governa Israele, non possono nascondersi dietro il pretesto

dell'ignoranza e dell'errore. Non potranno dire: “non sapevamo” oppure “abbiamo dovuto farlo”. Infatti alla verifica storica, saranno proprio queste affermazioni a dimostrare ingiusta la condanna di Gesù. Il Redentore poteva sottrarsi a quel battesimo, perché non aveva bisogno di purificazione. Tuttavia adempie la profezia. Dal punto di vista morale e spirituale, Gesù, schierandosi con i peccatori, dimostra di approvare l'azione del Battista per la conversione del popolo di Israele e quindi il giusto richiamo al pentimento dei peccati, alla penitenza e all'attesa doverosa del Messia.

Il Vangelo dice che molti, anche dei capi, degli scribi e farisei, andavano da Giovanni per farsi battezzare. Questo dimostra quanto fossero incisive nell'anima del popolo le parole infuocate del Battista. Erano monito di severità e di urgenza nel cuore di chi si recava da lui. Questo spiega la venerazione unanime del popolo per lui e il timore che ne aveva il re Erode. Giovanni scuoteva le coscienze, e nessuno poteva dubitare sul suo ruolo di profeta.

In questo modo il Battista realizza appieno la speciale missione che Dio gli ha affidato. In lui si ritrovano assommati lo Spirito e la parola di Isaia, la lode e la testimonianza dello stesso Gesù, che rivolge al popolo questa domanda: *Che cosa siete andati a vedere nel deserto?* (Mt 11, 7). Ai due discepoli, inviati da Giovanni Battista per domandare a Gesù se è Lui l'atteso Messia oppure si deve attendere un altro, il Maestro dice di riferire ciò che hanno visto. I fatti provano la verità. Il Vangelo è annunziato ai poveri, agli esclusi e i prodigi confermano le parole. Quello che è avvenuto sulle rive del Giordano e nel deserto, che in parte copre quel territorio, cambierà la storia del mondo. Il vizioso e ridicolo Erode potrà decapitare il Battista, abu-

sando ignobilmente del suo potere, ma nulla di più. Quello stesso Giovanni, le acque dello stesso fiume, vedono partire l'opera della Redenzione. *I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano* (Mt 11, 5). *In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli* (Is 11, 10). Nessuno riuscirà a contare nel mondo i battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo, nel nome e nella grazia di Cristo, Figlio di Dio e nostro Salvatore.

Mi rivolgo al Battista:

Tre mesi dopo il giorno dell'Annuncio;
sei mesi prima della santa nascita,
Giovanni del prodigio, vieni al mondo.
Tu sei del Cristo fulgida vigilia.
O Precursor, s'adempia ciò ch'è scritto.
Sì, andrai tu per primo nel deserto.
Sarà tuo cibo miele delle piante
e le croccanti e insipide locuste.
Patteggerai con Dio la missione.
Praticherai la dura penitenza.
Avrai sapienza dal suo Santo Spirito.
Lui chiuderà la bocca dei leoni.
Ecco, su, sveglia, sveglia Israele!
La voce tua rimbomba nel deserto,
e l'eco giunge a tutta la nazione.
È l'ora di tornare a penitenza.
Annunci che la scure è già levata
e chi rifiuta il Verbo perirà.
Nell'acqua del Giordano li battezzi
per preparare a Cristo i cuori puri.
A chi domanda se sei tu l'Atteso
rispondi: - No, ma è in mezzo a voi.

Con l'acqua io battezzo a penitenza,
Egli col fuoco e lo Spirito Santo -.
- Eccolo, è qui, l'Agnello senza macchia!
È lui che toglie il peccato dal mondo -.
- Giovanni, vieni, dammi il tuo battesimo.
Convieni che facciamo ciò ch'è scritto -.
Giovanni non vorrebbe, ma il Profeta:
- Ha preso su di sé i nostri peccati! -
Discende la colomba e c'è la voce:
- Questo è il Prediletto, ascoltatelo! -.
Tu estasiato segui con lo sguardo
il gran Messia mentre s'allontana.
Commosso hai detto: - Egli deve crescere
e a me conviene ormai diminuire -.
E infatti tu sarai decapitato;
Egli sarà innalzato sulla croce.
Si chiederà "la testa di Giovanni"
e giungerà nel mezzo del banchetto.
Il corpo di Giovanni vien sepolto
bagnato dalle lacrime dei suoi.
Esplicito commento di Gesù:
- E tratteran così il Figlio dell'Uomo -.
Giovanni, fa' sentire la tua voce.
Il mondo va affondando nel peccato.
Il sangue del Messia è calpestato.
Occorre conversione e penitenza. (P. G. Alimonti OFM "Cap,
Natività di Giovanni Battista" Vento impetuoso, vol I p 182)

Noi con la liturgia ripetiamo il pensiero di Giovanni:
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà
di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: dona
a noi la pace.



Giotto - Le nozze di Cana - Cappella degli Scrovegni - Padova

Il mistero della luce
Le nozze di Cana

Leggiamo dal testo di Giovanni: *Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

(Lo sposo non tirò fuori il vino speciale, ma furono l'invitato speciale, e sua Madre!)

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni (2, 1-12).

È l'unica volta che Gesù, sua Madre e i suoi discepoli partecipano insieme ad un pranzo di nozze. Sembra che Gesù voglia lasciare trasparire un piano di lavoro in una circostanza inimmaginabile e apparentemente casuale. Opererà un prodigio, quasi contro la propria volontà, solo per accogliere la richiesta della Madre.

La conseguenza, qual è?

Che i discepoli credono in Lui. È evidente che credono nella sua potenza taumaturgica. Sulla sua natura divina è difficile dire che credano già, almeno per quello che accadrà alla fine della sua vita pubblica, quando essi, fuggendo per la paura, abbandoneranno il Maestro e andranno a nascondersi, eccezion fatta per il prediletto Giovanni.

Qui Gesù cambia l'acqua in vino.

Non si tratta di salvare qualcuno, ma semplicemente di salvare due sposi da una brutta figura. Maria è una donna e comprende a quale disappunto andrebbe incontro una coppia di sposi.

Senza il prodigio, quella sposa legherebbe per sempre alla memoria della festa più bella della sua vita una nota così mortificante e insieme a lei anche lo sposo, sul quale potrebbe ricadere in misura maggiore la colpa del vino che manca. E persino sui loro parenti, che sempre hanno l'obbligo di verificare a tempo, che tutto proceda in ordine.

C'è poi la difficoltà di chiedere a Gesù, così in un modo inatteso, un miracolo, che alla fine tutti potranno venire a sapere, voglia o non voglia la Madre di Gesù.

Maria non va esplorando impressioni e sviluppi di logica. Di fronte ad una situazione pratica occorre un intervento pratico.

Era necessario il miracolo.

Comunque, sia Maria che Gesù, intervengono con una cortesia e discrezione, che nulla potrebbe guastare.

E quale paese al mondo è divenuto più famoso per un pranzo nuziale?

E quale coppia di sposi è stata più onorata di quella di Cana per la partecipazione della Madonna, di Gesù e i suoi discepoli?

Come sempre avviene, il fatto avrà stupito tutti e la notizia sarà corsa di bocca in bocca, nel paese e nei dintorni. Del resto gli stessi Evangelisti giustamente hanno fatto la loro parte nel riferire questo singolare miracolo. Nel novanta per cento dei casi in cui si celebra un rito nuziale, gli sposi, o chi per loro, scelgono come lettura il racconto delle nozze di Cana. Così facendo, gli sposi cristiani evocano la dolce presenza della Madre di Gesù e un implicito voto augurale, che la nuova famiglia venga presa dalla Vergine Maria sotto la sua speciale protezione.

Gesù coglie un'occasione di fatto per insegnarci quanto gli stia a cuore, che il patto nuziale diventi "un grande sacramento". L'apostolo Paolo lo definirà proprio così.

Nel momento in cui nasce la famiglia, il Signore stende su di essa il sigillo della indissolubilità, la gioia della fecondità e la pioggia delle più elette e desiderabili benedizioni.

Il rito del Sacramento nuziale, oltre i molteplici ispirati e significativi gesti, prevede una serie quasi interminabile di benedizioni impartite dal ministro celebrante. Sacro è tutto il clima e il professato libero patto coniugale, che la Chiesa invita a celebrare davanti ai testimoni, ai parenti, agli amici e all'assemblea.

È la festa più bella nella storia di una nuova famiglia.

Si vogliono foto, si vogliono fiori, si vogliono confetti, si vogliono applausi.

Su questa festa cristiana è giusto immaginare il volto sorridente di Maria e la mano benedicente del Signore Gesù.

Vorrei proprio dire alla Madonna:

L'invitata eri tu.

Agli sposi dicesti:

“Vorrei portare mio figlio
e alcuni suoi amici”.

Gli sposi furono contenti.

La parentela era numerosa.

Quando i preparativi

furono terminati

tutti sedettero a mensa.

Gli sposi furono accolti

con inchini, applausi,

voci e frasi di augurio.

Una coppia modesta e felice.

L'uso tradizionale di mangiare con le dita

evitava l'esigenza di tanti piatti e posate,

che ai giorni nostri

ingombrano la mensa.

Gesù era seduto vicino a te.

Conversazione tenera, affettuosa.

Non giudizi sul pubblico,

ma amore per tutti.

I brindisi si susseguivano

e ormai erano anche un po' brilli.

Sul tuo cuore pesava
un motivo di materno dolore.
Era questo il pensiero:
oggi debbo io stessa donare Gesù
all'attesa del mondo.
Gesù è mio figlio,
ma è venuto sulla terra
per il bene di tutti.
Vedo che è finito il vino.
È questo il momento.
Una morsa mi stringe il cuore.
- Figlio mio, non hanno più vino,
ci devi pensare tu -.
- Madre, non è giunta l'ora
di farmi conoscere dagli altri -.
È la mamma, non deve replicare.
Chiama con cenno sommesso
uno degli addetti alla mensa;
gli sussurra: -Non c'è più vino.
Fate quello che vi dice mio figlio-.
Gesù discretamente ordina.
Il vino è pronto, è ottimo.
Il direttore della mensa non sa,
e se la prende con lo sposo.
L'incidente finisce lì;
le conseguenze del prodigio, no.
Addio intimità familiare!
Addio piccola casa di Nazareth!
Il Figlio dell'uomo
non avrà più una casa.
La sua famiglia è l'umanità.

E tu Madonnina, che fai?
Giuseppe non c'è più.
Gesù parte per il mondo.
Ora siamo noi intorno a te.
Siamo tutti nel tuo cuore.
Madre Santa, ti preghiamo,
in ogni famiglia porta Gesù.

(P. G. Alimonti OFM Cap "Madre Santa" Colori del vespro, vol I p 180)

Maria, tutti noi abbiamo bisogno del vino dell'amore,
quello che può donare solo Gesù.



“Gesù predica nella Sinagoga” - Sinagoga di Nazareth (Israele)

III mistero della luce

L'annuncio del Regno di Dio

Prendiamo dal testo di Marco il momento in cui Gesù inaugura il suo annuncio: *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»* (1, 14-15).

Gesù chiama i primi quattro discepoli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, due coppie di fratelli. Con loro si reca a Cafarnaò. Guarisce molti malati. Cenano e vanno a riposare.

Marco continua: *Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!».* Egli disse loro: *«Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».* *E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoge e scacciando i demòni* (1, 35-39).

Gesù è entrato in piena azione, quella che ha già tutte le caratteristiche del suo Regno.

Passiamo al Vangelo di Luca, che ci fa ritrovare nel celebre incontro di Gesù nella Sinagoga di Nazareth, dove legge il passo messianico di Isaia.

Tutto fila liscio fino al versetto 21.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoge e gli rendevano lode.

Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo

solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (4, 14-21).

Qui accade l'imprevedibile: All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (ib. 4, 28-30).

Quanta fretta di eliminarlo! Quegli occhi fissi su Gesù - possiamo immaginare - l'odio che sprizzano. Si chiedono: ... Dove vuole arrivare? Chi si crede di essere! Uccidiamolo! Essi hanno preso la decisione, ma l'ora la decide Dio.

Sempre in tema di annuncio, riportiamo l'episodio in cui Gesù scaccia i mercanti dal Tempio. Ce lo facciamo raccontare da Giovanni.

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. (Pensate, pure i buoi nel tempio!) Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i

banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. (2, 13-23).

Gesù lascerà questa terra quando avrà fondato il suo regno, che realizza in tre fasi: 1. la sua Parola - 2. la sua Persona - 3. i suoi Sacramenti. Sono le tre grandi consegne del Verbo incarnato al mondo redento.

Un'altra scena. Alcuni discepoli riferiscono al Battista che Colui al quale aveva reso testimonianza sta battezzando sull'altra riva del fiume. La folla va da lui. Li istruisce e guarisce tutti i malati. Il Battista risponde: *Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3, 28-30).*

Giovanni Battista precisa che Gesù *attesta ciò che ha visto e udito* (ib. 32), *che proferisce la parola di Dio e dà lo*

Spirito senza misura (ib. 34) e *Chi crede nel Figlio ha la vita eterna* (ib. 36).

Ora la presentazione di Gesù è completa. Il Battista e i discepoli ne sono testimoni oculari. Gli Evangelisti, ognuno seguendo un proprio filone, raccontano il tempo completo dell'annuncio, che comprende tutto il triennio della vita pubblica di Gesù, dal miracolo di Cana di Galilea fino alla morte sul Calvario in Giudea. Seguiranno, come sviluppo necessario, la Risurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste. A quel punto entra in azione la Chiesa da lui fondata. Questa, per mandato di Gesù e con l'azione della sua grazia, porterà avanti l'annuncio del Regno fra tutti i popoli fino alla fine dei tempi. Gesù evangelizza la Parola e la volontà del Padre e per la perfetta attuazione invia lo Spirito Santo, che assiste la Chiesa, il cui capo è il successore di Pietro.

Gesù, la sua rivelazione e la sua salvezza, è l'oggetto immutabile e infallibile dell'annuncio della Chiesa. Così l'annuncio del Regno secondo l'aggiornamento operato dal Figlio di Dio, annuncio che nulla esclude di quanto è contenuto nel testo dell'Antico Testamento, deve continuare, fino ad arrivare ai confini della terra, secondo l'espressione stessa di Gesù. Chi accoglie la Parola e la mette in pratica raggiungerà la salvezza e meriterà la vita eterna.

Distinguiamo due spazi di destinatari: una missione tra i fedeli e un'altra ad gentes. La prima, per alimentare la fede nei credenti e l'altra, per annunciare il Vangelo ai non credenti, cioè quelli ancora fuori del Regno. In questo campo si cimenta lo sforzo della Chiesa, fatto di verità, di coraggio, di sacrificio e del sangue di milioni di martiri a cominciare dagli stessi Apostoli.

Gesù aveva detto: *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* (Gv 15, 20). Infatti, seguendo le vicende storiche della Chiesa, possiamo affermare che le persecuzioni ci sono state, ci sono e ci saranno sempre. Questo non intimorisce la Chiesa, né rallenta la sua azione. Tertulliano, già ai suoi tempi, ammoniva l'Impero di Roma: "Il sangue dei martiri è seme dei cristiani" (Apologeticus, 50).

Una vera sfida, non di orgoglio, ma di carità, di dovere e di grazia. In questi ultimi secoli, anche escludendo la Rivoluzione Francese e quella Spagnola con decine di migliaia di martiri, il sangue dei fedeli è stato sparso soprattutto nella Russia e nei paesi asiatici. Gli esempi di eroismo e di fedeltà a Cristo hanno edificato la Chiesa, anche se non hanno scoraggiato i persecutori. Quel sangue innocente è il più alto grido contro i nemici di Gesù e della Chiesa. La Parola garantisce il regno, il sangue dei martiri garantisce la vittoria e il premio.

Qual è la domanda che fa il mondo?

Non tenerci sospesi.

Chi dice che sei Elia,
chi dice che sei il Profeta,
chi dice che sei il Messia.

Tu che dici di te?

- Erode ordinò l'inchiesta
per accertare la mia presenza.

Gli serviva per uccidermi,
ma per volere del Padre mio
rimase ignaro e deluso,
e ordinò la strage degli innocenti.

Tutti mi chiamano "Nazareno"
perché a Nazareth sono vissuto.

Vi ho detto chi sono
e perché sono venuto.
Voi non mi credete
e cercate di uccidermi.
Vi dò la prova con prodigi,
che nessuno ha mai compiuto,
e voi mi accusate di stare
dalla parte di Belzebù.
Ai miei ho detto,
che da voi sarò condannato,
ma il terzo giorno risusciterò.
Il vostro tempo è finito.
Gerusalemme sarà distrutta
e voi sarete dispersi.
La mia Chiesa, edificata
sulla pietra angolare,
mi annunzierà e mi testimonierà
fino ai confini della terra
e fino al termine dei secoli.
Lo dissi a Pilato: - Io sono Re,
ma il mio regno non è di questo mondo -.
- Io sono la via, la verità e la vita.
Chi crede in me avrà la vita eterna -.
Io sono il Salvatore del mondo.
Io tornerò a giudicare le nazioni.
Io attirerò tutti a me
perché siate anche voi dove io sono” -.

(P. G. Alimonti OFM Cap “Chi sei” Colori del vespro, vol. I p 176)

Non ci saranno più né persecuzioni né lacrime, ma
soltanto amore e beatitudine.

Quello è il Regno di Dio e la patria dei Santi.



Raffaello - La Trasfigurazione di Gesù - 1520

IV mistero della luce

La Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor

Scegliamo per il racconto evangelico il testo di Matteo: *Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».*

Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista (17, 1-13).

Per questa visione anticipata della sua maestà divina, Gesù sceglie, come futuri testimoni, soltanto tre dei suoi Apostoli.

Pietro che dovrà confermare nella fede i suoi fratelli e li dovrà incoraggiare e sostenere, correggere e guidare. Giacomo, molto stimato e quindi di grande importanza il suo consiglio per il collegio apostolico e la prima comunità cristiana di Gerusalemme.

Giovanni, il prediletto, che vorrebbe vivere sempre col capo appoggiato sul petto di Gesù. Egli sarà l'unico fra gli Apostoli a seguire passo passo il Maestro nelle ore più tragiche, sostenendo col suo braccio la Madre Addolorata di Gesù. Rimarrà, senza paura, ai piedi della croce. Con affidamento testamentario Gesù moribondo lascerà a lui la propria Madre. Lei farà da Madre a lui e lui farà da figlio a Lei. Questo avverrà e tutti lo sapranno. Efeso ne rimane la prova storica, perché lì vivrà Maria.

Tutti e tre saranno pronti, quando sarà ora, a morire per testimoniare Gesù, a cominciare da Giacomo. Giovanni sarà risparmiato non dai persecutori o dai carnefici, ma dal Signore stesso, con un singolare prodigio.

Alle prime comunità dei fratelli Pietro scriverà la sua calorosa esortazione: *Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il*

mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2 Pt 1, 16-21).

L'ora dei profeti si è compiuta. Poi si è compiuta l'ora di Gesù. Pertanto la verità, la potenza e la gloria dal Padre giunge a noi per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo. Per ora i testimoni sono tre, quasi a conferma di una norma biblica, poi saranno tanti, tutti i credenti della prima generazione cristiana. Fra loro per molto tempo sono vissuti i testimoni dell'Ascensione, rimasti incantati a seguire con gli occhi spalancati, col fiato sospeso, col cuore afflitto, Gesù, che si staccava dalla terra.

La Trasfigurazione, non ha bisogno di essere definita come verità dogmatica, perché è verità di fede espressa dai fatti. È ricca di significato teologico ed escatologico. È segno della luce e della gloria riservata e promessa a chiunque compie il proprio cammino di fede nell'obbedienza, nella pazienza e nell'amore di Dio.

Lo ricorda l'apostolo Paolo alla comunità cristiana di Colossi: *Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.* (3, 3-4).

Il tempo presente, cioè quello che viviamo sulla terra,

è tempo di conquista, di azione, di sofferenza, di testimonianza. È tempo di vigilia e la vigilia è tempo di attesa. Certamente attesa non inerte, ma attiva e feconda. L'eternità è "l'ora" dei frutti.

Qui si semina, là si raccoglie.

Questo prodigio operato da Gesù sconfigge il senso dell'astrazione della beatitudine.

Gesù sfolgorante nella sua divina Maestà sotto gli occhi di quei suoi discepoli estasiati: ecco la luce della gloria; ecco la vita senza tempo; ecco il compimento della nostra beatifica speranza.

Maria, gli Apostoli e l'infinita schiera degli Angeli e dei Santi sono già e per sempre in quel gaudio che li accomuna a Dio.

Dice Matteo che i discepoli *caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete»* (17, 6-7).

Ti preghiamo, Gesù, ripetilo anche a noi.

Fra le persecuzioni la Chiesa esulta.

A te cantiamo gloria,
o Figlio di Dio Padre.
Perfetto al par di Lui,
sei specchio senza macchia,
sei luce senza fine.

Tu sei sapienza e doni
di verità l'incanto
ai sommi Cor degli Angeli.
Il velo del mistero
ai Santi tu sollevi.

A te felice il Padre
eternamente volge
lo sguardo e si compiace.
Con te dà vita all'uomo
e lo destina al Cielo.

Per te noi siamo salvi,
per te che ci redimi.
L'Eterno Padre in te
dà convergenza a tutto
il dono del creato.

Noi non temiam la morte,
poichè venisti Tu.
Adesso sei con noi
e sei col Padre in Cielo.
A te verremo in gaudio.

(P. G. Alimonti OFM Cap "Al Figlio" In attesa dello Sposo, p 119)



“Gesù istituisce l’Eucaristia” - Ancona - Museo Diocesano

V mistero della luce

L'istituzione dell'Eucaristia

L'Eucaristia esprime l'abbraccio d'amore di Gesù. È la sua presenza costante, esaltante, nutriente, vivificante.

È il più grande dono dopo la Pasqua.

È la caparra visibile del Paradiso ora invisibile.

È il pane che sazia, senza fare distinzione di piccoli e di grandi, di bianchi e di neri, di dotti o illetterati, di sani o malati, di servi o padroni, di vescovi o di fedeli.

Questa scintilla scoppiò intorno ad una mensa, durante una cena. L'ultimo convivio di Gesù con i suoi. C'era il prediletto e c'era il traditore. C'erano tutti quelli chiamati da Lui a vivere in intimità familiare. Essi conoscevano l'amore e la potenza del Maestro. Speravano d'averlo sempre sotto gli occhi. Si rifiutavano comprensibilmente di vederlo sparire, di vederlo morire e ancor meno di vederlo tradito e ucciso. Erano ancora troppo pregnanti di mistero le parole della consacrazione, cioè la definizione stessa del Sacramento.

Presenza reale e invisibile: per ora non erano in grado di capirne la grandezza, l'efficacia, la necessità.

... *Questo è il mio corpo* (Mc 14, 22) (era il pane che aveva fra le mani).

... *Questo è il mio sangue* (ib. 14, 23-24), (era il vino sacramentato, che poi bevvero a turno).

Forse anche gli Angeli - certamente presenti in quella invenzione di Paradiso - rimasero stupiti e in adorazione.

Non era per gli Angeli, ma la Chiesa lo chiamerà ugualmente "Pane degli Angeli".

Gli uomini che lo ricevono debbono essere già puri come gli Angeli o debbono diventarlo con la confessione dei peccati e poi mangiando quel pane e bevendo quel vino.

Farete questo in memoria di me (Lc 22, 19).

Lo farete ovunque. Lo farete sempre.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv 6, 58).

Il Padre ci vuole somiglianti al Figlio e perciò assimilatori del Figlio.

Questo cibo dà luce all'anima, dà sublimità alla virtù, dà perfezione all'amore. Senza di esso è impossibile nel tempo e nell'eternità fare esperienza della beatitudine per cui siamo stati creati e a cui siamo chiamati. L'Eucaristia dà l'ebbrezza della simbiosi divino-umana, che si realizza già sulla terra, ricevendo nel nostro corpo il Verbo fatto uomo, per riabilitarci al godimento e alla visione eterna di Dio.

Il primo sbalorditivo annunzio ce lo dà Giovanni nel capitolo VI del suo Vangelo. È il brano che potremmo definire il prologo dell'Eucaristia.

Ecco: Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non

mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (6, 48-58).

Il dono appare troppo incomprensibile, troppo gratuito, pressoché assurdo. E lo dimostra la reazione quasi unanime dell'uditorio. La gente se ne andò sconcertata.

Tutto il discorso sapeva di ridondanza. Era esplosivo.

Ma andiamo al racconto della cena pasquale.

Lo leggiamo da Luca: *Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».*

E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto

è stabilito, ma guai a quell' uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l' un l' altro chi di loro avrebbe fatto questo (22, 14-23).

Come il sole che abbaglia squarciando le nubi dopo un temporale, così arrivò la consegna dell' Eucaristia agli uomini.

E così apparirebbe ogni volta che la Chiesa lo ripete, se non fosse comandata da Gesù, come una mensa quotidiana imbandita dal suo cuore divino per questa umanità dall' incerto cammino, dal rischio di abbandonare Dio e la via che porta a Lui. La storia della Chiesa è una storia di Eucaristia. E la storia dell' Eucaristia è la storia dei Santi. È questa la ragione per cui recenti pontefici, a cominciare da San Pio X, hanno aperto la via dell' Eucaristia ai fanciulli.

Essi, nell' innocenza e nel più ardente entusiasmo, preparano a “Gesù che viene” un cuore puro e caldo, proprio come lo spirito degli Angeli.

Oggi basta aprire la biografia di tanti giovani credenti morti nel fiore dell' età, per vedere come la potenza eucaristica riconquista la parte eletta del popolo a prezzo dell' amore e del sangue di Gesù.

L' Eucaristia dona potenza, bellezza, amore, santità e giovinezza a tutta la Chiesa di Cristo.

In ginocchio davanti al Santissimo Sacramento, mi sento di gridare dal profondo dell' anima:

Eucaristia sei Dio.
Eucaristia sei Cristo.
Eucaristia mistero,
sì, tu sei l' Uomo Dio.

Tu sei divinità.
Tu sei umanità.

Tu sei presenza vera.
Ti adoro, mio Signore.

Tu scendi sull'altare
secondo la promessa.
Divina compagnia
dell'uomo pellegrino.

Tu vieni per nutrirci
perché non manchi a noi
il Pane degli Angeli,
il sole della terra.

Se scendi nel gran tempio,
ci accogli come Re.
Se vado nel deserto,
tu vieni insieme a me.

Dove non ci sei tu,
non c'è la tua Chiesa.
Dove non è la Chiesa,
neanche tu ci sei.

T'adora il tuo popolo,
facendoti corona.
T'adorano gli Angeli
insieme con Maria.

Noi pur senza vedere,
Signore, in te crediamo.
Otto beatitudini
insieme al Ciel godiamo.

È focolar dei santi
il tuo tabernacolo.

Insieme ai tuoi angeli
ti fanno compagnia.

S'onora la tua Chiesa
dei celestiali fiori
che intorno al santo altare
t'allietan di profumo.

È questo il Cielo in terra,
perché ci sei tu qui,
e noi, cercando Dio,
veniam dinanzi a te.

Gesù, noi ti preghiamo,
raduna i tuoi fratelli.
Qui garantisci un posto,
come l'hai promesso in Cielo.

(P. G. Alimonti OFM Cap "Insieme al cielo" Colori del vespro,
vol II, pp 242-243)

L'amore eucaristico è lo stesso che ardeva nel cuore
dei due discepoli di Emmaus, mentre ascoltavano la voce
di Gesù, e nella comunione di vita con lui.



Gaudenzio Ferrari - Gesù nell'orto degli ulivi - 1513
Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Varallo Sesia (VC)

I mistero del dolore

L'orazione di Gesù nell'orto del Getsmani

Getsemani: teatro del coraggio e della paura, della forza e della debolezza.

Leggiamo dal Vangelo di Matteo: *Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare»...

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la

spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono (26, 30-36. 47-56).

I discepoli scelgono la fuga.

Noi entriamo nella parte finale della vita di Gesù. Passiamo dal dramma delle fatiche del Vangelo e dei contrasti con i capi alla tragedia della passione e della morte.

Si apre la serie più importante delle profezie che riguardano il Messia. Occorre fare memoria, anche silenziosa, delle pagine del grande Isaia. Ora si apre la scena storica e salvifica dell'Agnello di Dio, che va ad immolarsi.

Sono i giorni ai quali guardava Giovanni il Battista, che questo appellativo rivolse a Gesù, quando se lo vide passare davanti.

Già da allora i discepoli presenti non capirono il senso vero di questa profezia, come non lo capiranno nei giorni in cui Gesù viene immolato. Continuano a portare cucita addosso una inconsapevole, presunta fedeltà. Il racconto si nutre di uno stile concreto, aderente ai fatti.

Si fa sempre più evidente il sì del Salvatore pronto a compiere la volontà del Padre per la salvezza del mondo,

l'incongruenza del giudice Pilato e la contraddittoria tesi dei capi religiosi, i quali non trovando testimoni validi per l'accusa, ricorrono al pretesto della bestemmia e alla sobillazione della piazza.

In questi ultimi decenni, studiosi e registi hanno ricostruito il processo contro Gesù, evidenziando il metodo assurdo, che portò alla condanna di un innocente e quindi alla giusta condanna dei condannatori.

Così confermando le profezie, che dichiarano "innocente" il Figlio di Dio, venuto a salvare e non a condannare.

È anche possibile seguire sulla scena della Passione di Gesù i pavidì, gli accusatori, i bugiardi, gli illusi del potere.

Gli Apostoli col Maestro, cantato l'Inno di ringraziamento per la cena in cui Gesù istituisce l'Eucaristia e il sacerdozio, vanno al Monte degli Ulivi. Era il luogo abituale della preghiera dopo la cena. Gesù avvisa i discepoli del loro prossimo smarrimento.

A Pietro, che ventila la propria fedeltà, Gesù predice il rinnegamento con la circostanza del gallo che canterà. Così Pietro non si potrà sbagliare sulla profezia di Gesù.

Giuda, per l'accordo sulla consegna del Maestro, conta su questo rito immancabile della preghiera nel Getsemani. Gesù, allontanandosi un po' dai discepoli, va a pregare. Possono stare tranquillamente seduti, ma chiede ad essi di rimanere in preghiera. Era l'unico modo, ma importantissimo, in cui potevano aiutare Gesù. Essi non sanno dell'angoscia, non vedono il sudore di sangue, non odono le suppliche di Gesù al Padre. Cadono nel sonno più profondo. Non sembra un sonno normale.

Gli Evangelisti parlano di un sonno “opprimente”, quasi da far pensare ad un letargo. Può il maligno col suo potere malefico giungere a tanto?

Le parole di rimprovero di Gesù, sembrano adombrare questa ipotesi. Comunque sia, ormai la decisione tra il Figlio e il Padre è compiuta.

Il Figlio ha sottoscritto: *Come vuoi Tu e non come voglio io* (cfr. Lc 22, 42).

La divinità decide il “sì”, l’umanità accetta.

Colui che tradisce è vicino. Lo segue una folla con spade e bastoni *Salve, Rabbi!, Amico, per questo (saluto) sei qui?* (Mt 26, 49-50).

No, no! Giuda sa bene: sta lì per il tradimento prezzolato e la consegna di Gesù.

Il bacio di Giuda ...

È il bacio dell’infame.

Ripugna per l’orrore.

Basta dire: “bacio di Giuda”

e tutti sanno che cos’è.

Andò di notte.

Lo cercò nell’orto del Getsemani.

Gesù stava pregando

e sudava sangue.

La sua anima era nella morsa

di una tristezza mortale.

Invano aveva chiesto

ai tre più familiari:

- Vegliate e pregate con me -.

Il sonno li ha incatenati.

È il sonno complice della debolezza.

- Se è possibile passi questo calice -.

Dormite ancora.

Svegliatevi perché è vicino,

è qui colui che mi tradisce.

Egli soltanto è sveglio.

Ecco il momento fatale.

Tutto si compie come un rito.

Gesù ama il traditore.

Eccoti il bacio, amico.

È questo il segnale.

È compreso nel prezzo.

(P. G. Alimonti OFM Cap, "Il bacio", Colori del vespro, vol I, p 228)

Al buio e nel trambusto qualcuno vibra un colpo di spada per difendere Gesù. Matteo non dice il nome.

Ce lo dicono gli altri Evangelisti: è Pietro. Pietro usa la spada, la forza fisica. Di quella dispone.

Gesù lo ferma, lo ammonisce, spiegando che la spada chiama la spada, la guerra chiama la guerra, il sangue chiama il sangue.

Pietro se lo deve bene imprimere, perché né lui né la Chiesa dovranno mai ricorrere all'uso della forza.

Gesù riattacca l'orecchio al malcapitato Malco, che secondo la tradizione, in seguito credette in Cristo.

Gesù spiega a Pietro che la sua cattura è voluta da Dio, altrimenti Egli stesso avrebbe chiamato in aiuto legioni di Angeli.

Ai soldati e alle guardie sopraggiunte

per catturarlo nell'Orto,

domanda: - *Chi cercate?* - (Gv 18, 4).

Gli rispondono: - *Gesù, il Nazareno* - (Gv 18, 5).

- *Sono io!* - (Gv 18, 5) (Giuda era con loro).

Alle parole di Gesù
indietreggiarono e caddero a terra.
Non fu certo un colpo di vento
né la minaccia di qualcuno.
Contro di loro non c'erano
uomini armati.
C'era Gesù, inerme e indifeso.
Il gruppetto di discepoli spaventati
si è disperso.
Quando Gesù parla di sé pubblicamente
dice: "Io sono"...

"Quando avrete innalzato
il Figlio dell'Uomo da terra
saprete che Io sono".

Davanti a lui non ci sono persone,
che in lui cercano Dio,
anzi sono lì ad arrestarlo,
perché ha detto di essere uguale a Dio.
A questo gruppo di armati
può solo rispondere:
"Sono io l'uomo che cercate".

Essi non vedono il Dio fatto uomo,
ma solo l'uomo
che si è dichiarato Dio,
e per questo il Sinedrio lo vuole morto.
Gesù sa perché sono venuti armati,
ma non è fuggito.
Non ha paura della morte.
Con la voce dice: "Sono io".
Col cuore: "Sono l'Agnello di Dio".

(P. G. Alimonti OFM Cap, "Sono io", Colori del vespro, vol II, p 136)

Intanto Gesù rivendica la propria dignità: *Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni* (Mc 14, 48).

Spiega che si sta adempiendo la parola dei Profeti.

Tende le mani, si lascia legare. Lo arrestano e lo conducono nel Pretorio come un pericoloso sobillatore. E qui una realtà tagliente più della spada.

Dice Matteo: *Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono* (26, 56).

Gesù aveva garantito la loro incolumità, chiedendola pubblicamente ai capi di quel manipolo. I discepoli non si sono fidati di gente, che forse nemmeno sapeva cosa volesse dire un impegno morale. O più semplicemente dobbiamo dire che prima e più di ogni ragionamento, sono stati battuti dall'istinto. Dinanzi al pericolo della cattura e della morte, ha vinto la paura.

Questa è la scelta, o non scelta, dell'uomo.

La Chiesa, fino alla Pentecoste, "rimane nascosta per paura dei Giudei".

Questo primo mistero del dolore riassume la tragedia del sì e del no! Ora senza scusa e senza attenuanti sappiamo come discepoli di Gesù, da quale parte stare.

Nell'orto del Getsemani Gesù eleva la preghiera sacerdotale e compie la sua offerta sacrificale.

È il corpo consegnato per noi.

L'angoscia sofferta per noi.

È sudore di sangue versato per noi.

Nel dolore e nell'agonia, Gesù, donaci la tua compagnia.



Caravaggio - La flagellazione di Cristo - 1607

Il mistero del dolore

La flagellazione di Gesù

È preludio della croce, insulto e sangue, disprezzo e reiezione.

Dal Vangelo di Matteo: *dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso* (27, 26).

Marco dice: *Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso* (15, 15).

Leggiamo Luca: *Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà»* (23, 13-16).

Giovanni è lapidario: *Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare* (19, 1).

Dobbiamo precisare che, stando a Marco 14, 65, prima di arrivare al Pretorio, dove subirà la flagellazione, già al Sinedrio ci fu il grido di condanna a morte, perché Gesù si era proclamato Figlio di Dio.

Alcuni tra i servi del sommo sacerdote ... *si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!»* (14, 65).

Questa in realtà è la prima scena della Passione.

Qui sono solo i giudei a esprimere odio e usare violen-

za contro la persona di Gesù, prima della condanna legale, riservata per diritto all' autorità romana.

Qui si vuole la sua morte, lì sarà decretata per la pressione delle autorità giudaiche e il tumulto del popolo sobillato.

Tre sono i gesti più umilianti contro la persona di Gesù:

1. È il più volgare gesto di disprezzo: lo sputo.

Si sputa sul cadavere del nemico, su una ripugnante carogna, su un oggetto odioso. Qui sotto i loro occhi c'è il Verbo fatto uomo, Dio come il Padre, il Redentore dell'umanità. Quegli sputi sono il simbolo di tutte le bestemmie e gli insulti, che dal primo all'ultimo peccatore, vomita contro la verità, la giustizia, la misericordia e la santità di Dio. Ci sono tutte le profanazioni e le dissacrazioni della storia.

2. Gli coprono il volto.

Questo gesto significa: tu non sei degno di vedere la realtà che ti circonda. Ti copriamo del velo dei vigliacchi, che negano la verità, che non hanno il coraggio di sfidare la vita e perciò meritano di vivere nel buio, fuori dal consorzio umano.

3. Gli schiaffi. Così, col volto coperto, lo schiaffeggiano e gli dicono: "Indovina".

Questo trattamento si riserva al reo che merita infamia, pertanto è lecito colpire e sfigurare il volto di quell'uomo. Il volto è l'espressione della persona. Ma per loro un tale reo non merita più un riguardo, anzi non merita più uno sguardo. È lì Gesù, uomo che non vede, uomo senza viso, una larva, meno di un ricordo.

Sotto i loro occhi, i loro sputi, i loro schiaffi, c'è

l'Amore Incarnato, il Giusto per essenza, l'Amico supremo, il nostro Avvocato presso Dio.

Gesù, tace, prega, soffre, si offre, perdona.
Fa quello che farà sempre.

Il corpo di un condannato
valeva meno di un animale
destinato al macello.

Questo spiega la protesta di Gesù
contro il servo del sommo sacerdote,
che lo schiaffeggia con violenza.

A ciò che ha detto, Gesù potrebbe aggiungere:
non sono stato ancora condannato,
e non sei tu a giudicarmi.

Dopo la condanna,
viene abbandonato alla flagellazione.

La coorte dei soldati romani,
che conosce le regole del codice giudaico,
si lascia andare alla più vigliacca
e ripugnante crudeltà.

C'è un solo motivo che li frena
dal fargli rischiare la fine.

Essendo stato condannato al patibolo,
se per colpa loro dovesse morire prima,
sarebbero severamente puniti.

Isaia ha visto il Messia e lo ha definito:
“Un agnello condotto al macello”.

È vero! Gesù, come l'agnello
dalla nascita è “destinato”
ad essere ucciso e sacrificato.

Ma c'è altro di più orribile.
Egli deve passare
per una accusa menzognera,
per un umiliante processo,
per una crudele flagellazione.
L'ultimo passo è quello della morte.
Prima del suo corpo
viene uccisa la sua dignità.
Il suo corpo sarà "mangiato" nell'Eucaristia,
ma per sua volontà
e segno supremo del suo amore
e della sua divinità.
Chi mangerà il suo corpo
e berrà il suo sangue
"avrà la vita eterna".
L'effetto della condanna è capovolto.
Dalla morte di "uno solo"
rinasce la vita di tutti.
Per la sua umana condanna
noi usciamo assolti dal giudizio divino.

(P. G. Alimonti OFM Cap, Un condannato, Colori del vespro, vol II p

196)

Nel Pretorio l'attende la flagellazione.

Sotto l'Impero romano questa pena di solito veniva usata quando il condannato doveva andare incontro alla pena capitale e per lo più alla crocifissione. I flagellatori, chiamati "lictores", potevano essere due o quattro o al massimo sei.

Usavano fruste di canapa, stoffa resistente o altro materiale flessibile (nei paesi afroasiatici usano anche canne di bambù).

Alla punta di queste funicelle venivano legate piastre metalliche o piccole palle di piombo o pezzetti aguzzi di osso, perché i colpi producessero effetti laceranti sui tessuti.

Gli ebrei, per legge stabilita dal Duteronomio, non potevano infliggere più di 40 battiture, ma normalmente si fermavano a 39 per timore di sbagliare. Il condannato veniva legato ad una colonna o ad un palo, ad altezza d'uomo, per consentirgli di appoggiarvi.

Questa pena in uso in Oriente, si diffuse anche in Occidente.

A Roma, per la legge Sempronia (195 a.C.), era proibito fustigare i cittadini romani. A questa legge si appellerà San Paolo, perché aveva la cittadinanza romana.

L'ufficiale romano si scusò con lui.

Recentemente sono stato incaricato di fare una relazione sul "Senso e la misura della flagellazione" nel film di Mel Gibson.

Molti critici l'avevano accusato di scarsa informazione storica e pertanto di "eccesso" nelle scene della flagellazione. Accusa infondata.

Uno degli attori del film, che impersonava il flagellatore, si convertì in seguito a quella rappresentazione.

I Santi meditavano tra le lacrime la Passione del Salvatore.

Anche oggi in molti Ordini religiosi si usa battersi con la "disciplina" in segno di pentimento dei peccati e della partecipazione alla flagellazione di nostro Signore.

Padre Pio ha dovuto riferire a Padre Benedetto, suo confessore, che subiva ogni settimana la flagellazione.

Scrive: "Vedo che tutta la mia vita sarà un martirio".

È vita e martirio d'amore!
Ricordo una preghiera popolare:

O Gesù d'amore acceso,
non ti avessi mai offeso.
O mio caro e buon Gesù,
non ti voglio offender più.

È desiderabile aver sete di quelle parole che Gesù dalla croce disse al buon ladrone: *Oggi stesso sarai con me in Paradiso* (Lc 23, 43).

È quella la meta dei giusti.



Giovanni Antonio Sogliani "Cristo coronato di spine"
Museo di San Marco, Firenze

III mistero del dolore

La coronazione di spine

Leggiamo in Matteo: *Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo (27, 27-31).*

Pilato sapeva bene che Gesù non aveva commesso nulla che potesse meritare la condanna a morte.

Gli Evangelisti concordemente riportano tutte le vie tentate da Pilato per liberare Gesù.

Fece tre tentativi.

Alla fine cedette alle pressioni dei giudei scalmanati e minacciosi: *Se lo salvi, sei nemico di Cesare* (Gv 19, 12) (quanto gli erano amici loro?).

La scena avvenuta nel Sinedrio:

- Non ci tener sospesi.

La verità tu dicci.

Non la tener nascosta.

Noi la vogliam sapere
da te personalmente:
ma tu sei proprio il Cristo? -

- Se io ve lo dico,
voi non ci credete;
infatti ve l'ho detto.

Se faccio a voi domande,
voi non mi rispondete.
Qual verità v'importa?

Voi aizzate il popolo
per liberar Barabba
e condannare me.

Pagate a caro prezzo
i falsi testimoni
per farmi accusare.

Trenta denar d'argento
avete dato a Giuda
per prendermi di notte.

Tra poco, disperato,
andrà ad impiccarsi,
ma a voi non interessa.

Per la menzogna, ancora
vi resta da pagare
le guardie del sepolcro.

Io vivo risorgerò
e tornerò al Padre,
nel regno della gloria.

Tu Anna, che sei suocero;
tu Caifa, che sei genero,
qual gloria v'aspettate?

Il vel si strapperà!
Sulla città ho pianto,
perché sarà distrutta. (“Dicci la verità”)

Il governatore, prima di consegnarlo alla coorte, era stato pregato dalla moglie di evitare quella condanna, anzi di non trovarsi coinvolto in quel processo. Lei riferiva che durante il sonno era stata tormentata a causa di “quell’uomo”. La donna era colta e onesta, apparteneva alla famiglia Claudia, di riconosciuta nobiltà.

Di quel sogno non sappiamo di più, ma certamente fu uno di quei sogni premonitori che scuotono la vita.

Una volta che il governatore se ne lava pubblicamente le mani, gesto fra l’altro ridicolo e contraddittorio - perché il giudice è lui e la sentenza dipende da lui -, Gesù è preso in consegna dal picchetto di soldati, che circondano il governatore, e questi lo consegnano alla truppa.

La coorte normalmente contava seicento soldati, e quindi anche quella che al momento era di stanza a Gerusalemme. Erano per lo più rozzi e invariabilmente pagani e idolatri. Quello che hanno udito dire di Gesù, e tutta la bagarre del popolo contro di lui, li fa sentire autorizzati a mettere in piedi una scenata di oltraggi, non dissimile da quella, che Gesù aveva subito nel Sinedrio.

L’Evangelista dice che tutta la truppa si riunì intorno a lui.

Si potevano sbizzarrire.

Cominciano col togliergli le vesti. Denudato, Gesù appare lo zimbello su cui accanirsi. Ma con quale diritto? Essi sono i dominatori, Gesù è un ebreo screditato e condannato a morire in croce.

Dunque lo vedono in condizione peggiore di uno schiavo, senza diritto a difese o a proteste. Sarcasticamente gli gettano addosso un mantello scarlatto, indumento che evoca una qualche regalità.

A questo punto non può mancare sul capo una corona.

Colsero dei rovi, facili da reperire sul posto, che hanno spine durissime e lunghe, da formarne una calotta e posarla sulla testa, conficcandola poi con colpi di canna e di bastone. Gli pongono una canna nella mano destra come simbolo dello scettro, che ogni re ha diritto di avere in mano.

Per ulteriore segno di scherno e di derisione gli passano davanti, quasi per macabro carosello. Piegando il ginocchio davanti a Lui, assommano al dileggio impropri a volontà. Il saluto beffardo ricorrente sulle loro bocche è *Salve, re dei giudei!* (Mc 15, 18).

Sanno dalla voce degli ufficiali, che egli si è autoproclamato re.

Quanto sono lontani dall'immaginare chi è realmente la persona, che hanno davanti! È lungi da loro l'idea che in un tempo non lontano i discepoli di quel Re deriso, riempiranno le vie e le case di Roma, percorreranno pacificamente tutte le città dell'Impero, per liberare gli schiavi e convertire gli idolatri. Non possono sapere che proprio un imperatore romano (Costantino), abbracciando la religione di quel condannato, firmerà un decreto di libertà per tutti i cristiani.

Questa è la grandezza, la potenza e la pazienza del Dio Incarnato, che è davanti a loro.

Anche qui, come già nel Sinedrio, gli sputano addosso, poi gli tolgono di mano la canna e con quella gli percuotono violentemente il capo.

Quelle spine si conficcano, penetrano sempre più profondamente nella carne, fino a bucare il cranio. In tutta la storia dei tempi della salvezza si racconterà questa cruenta e atroce coronazione di spine. È parte dell'altissimo prezzo di dolore e di sangue, che Gesù paga e offre al Padre per sottrarre dal giudizio di condanna i peccatori.

Ecco una meditazione:

Quando ormai era buio.
Catene alle mani e ai piedi.
Larga fascia di acute spine
pressata sopra e intorno al capo.
Spalle e busto denudato.
Gettato nel fondo d'una prigione,
lontano dalla gente pietosa;
lontano dai parenti e dagli amici.
Lontano dai numerosi discepoli;
dai tanti convertiti, beneficati, guariti.
Giudicato reo; trattato da blasfemo.
Una squadra di soldati,
raccolti e pagati da Roma
sfoggiano un vocabolario di insulti;
ti beffeggiano e sputano addosso.
Ti percuotono sul capo e sulle spalle
con canne e rozzi bastoni.

Ignoranti e insaziabili di violenza,
divertiti più che mai, aspettano l'alba
per consegnarti, ancora vivo,
ad un'altra squadra,
che ti condurrà al patibolo.

Gesù, io l'ho saputo
dopo duemila anni.

Che potevo fare?

Ora voglio che si sappia.

Ai buoni la notizia fa male, lo so,
ma quanto hanno fatto male a te
le bestemmie, le percosse, i flagelli!

I cattivi che reazione avranno?

Tutti debbono sapere
chi sei e che cosa hai sofferto.

Molti ti ameranno.

Tanti ti chiederanno perdono.

Tutti tu li abbraccerai! (P. G. Alimonti OFM Cap "Li abbracce-
rai" Colori del vespro, vol I, p 232)



Duccio di Boninsegna - Gesù davanti a Pilato - 1308-1311
Museo dell'Opera metropolitana del Duomo - Siena

IV mistero del dolore

La salita di Gesù al Calvario

È la sentenza finale.

Dice il Vangelo di Matteo: *A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso (27, 15-26).

È la pagina che fa vergogna al diritto romano.

Pilato non è un coraggioso giudice, ma uno scialbo uomo politico. Fra i vari e inutili tentativi del debole governatore c'è la proposta di un confronto: a chi risparmiare la pena di morte, a Gesù, detto Cristo, che non ha commesso alcuna colpa - lo dice lo stesso Pilato - oppure a Barabba, acclarato omicida?

La sentenza premeditata e architettata nei minimi dettagli dalle autorità giudaiche, si riassume per l'efficacia in un urlo della piazza: *Sia crocifisso!* (Mt 27, 22). Pilato con pavidità e imperdonabile leggerezza, stando davanti alla folla scatenata, chiede *Cosa farò di Gesù?* (ib. 27, 23).

Pilato, domandi cosa farai di un innocente? Giuda pentito e disperato ammette d'aver tradito il sangue di un giusto. Tu? Hai voglia a lavarti le mani! Questa sentenza assurda e vigliacca è tua. Questo processo segnerà, - tua moglie ne è una prova -, anche la tua vita terrena. Di là poi il giudizio è di Dio, che non condanna gli innocenti, ma nemmeno risparmia chi si macchia di delitti, che la stessa società stenta a tollerare. In realtà tu sei colpevole.

Il condannato ti ha detto: *chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande* (Gv 19, 11).

Hai capito? Lavati pure le mani, ma sulla coscienza porti una colpa. Tu sei tranquillo perché Roma ti lascia fare. È valida attenuante che *i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù?* (Mt 27, 20).

Logicamente, no! Tu domandi: che male ha fatto? Essi non danno una risposta, non hanno una spiegazione. Possono solo gridare più forte: *Sia crocifisso!* (ib. 27, 22).

Per tranquillizzare la coscienza del governatore hanno gridato che essi si assumono la responsabilità morale da-

vanti a Dio, e che il sangue di questo condannato ricada su di loro e su i loro figli.

I giudei ancora oggi sono raminghi nel mondo per questa colpa. Di una cosa possono essere certi però, che Gesù prima di spirare sulla croce ha chiesto per loro perdono al Padre. Perciò pur degni di condanna, su di essi non pesa una maledizione, ma c'è l'alito della infinita misericordia di Dio, come su ogni popolo e su ogni persona.

Certo è che Gesù:

- È passato facendo del bene a tutti -.

Lo dicono e lo scrivono i suoi testimoni,
mentre i suoi nemici più volte
hanno tentato di eliminarlo.

Si sono dovuti fermare
per timore del popolo,
che aveva stima e venerazione di lui.

Questa volta i capi hanno calcolato bene.

Il gruppo degli agitatori prezzolati
è stato sguinzagliato tra la folla.

Il colpo di Giuda è andato a segno.

Sollecitano la condanna
perché urge la parasceve
e in giorno di sabato

non ci possono essere esecuzioni.

Nel cuore del sommo sacerdote
non c'è contro Gesù meno odio
di quanto non ce ne fosse nel cuore di Erodiade,
contro il profeta Giovanni Battista.

Toccava al procuratore romano
decretare la sentenza di morte.

Egli non trovò in Gesù alcuna colpa.
Fece il tentativo di liberarlo.
“Chi volete che vi liberi Gesù o Barabba?”.
Il rumore della piazza salì alle stelle.
- Crocifiggilo e libera Barabba! -.
Stando alla sentenza,
il pericolo pubblico è Gesù.
Anzi la proposta irrita la folla.
Del resto un assassino può
tutt'al più uccidere ancora qualcuno,
ma non può sollevare il popolo.
É il ragionamento dei capi
contro i quali Gesù
aveva puntato il dito,
accusandoli come ipocriti
e usurpatori della cattedra di Mosè.
- Se continua a predicare così
per noi è la fine -.
Finora Gesù si era sempre
misteriosamente sottratto
alle trame e alle minacce.
Ma adesso ha detto ai suoi:
- Questa è l'ora delle tenebre...
chi mi tradisce è vicino -.
Aveva aggiunto: - In verità
nulla potrebbero contro di me,
ma bisogna che si adempia ciò che è scritto.
Il Figlio dell'Uomo
sarà condannato, flagellato e crocifisso
ma il terzo giorno risorgerà -.
Quest'ultima affermazione

impensieriva i capi della congiura.
Infatti misero le guardie,
a custodia del sepolcro
e quando il Vivente spalancò il sepolcro
essi pagarono le guardie,
perché giurassero che erano venuti
i discepoli a rubare il corpo.
Si saprà la verità dovunque e per sempre.
E la menzogna? Dopo si penserà a dopo.
Per ora quello che conta
è che Gesù sia stato ucciso.
Ma la vittoria è di Dio!
Essi oltre la barriera della morte
non hanno alcun potere.
Da duemila anni
in tutto il mondo cristiano
squillano a festa le campane della Pasqua!
La croce può anche rimanere a lungo sul Calvario.
Gesù è nella gloria del Cielo
e chi crede in Cristo,
con Cristo risorgerà!

(P. G. Alimonti OFM Cap "Crocifiggilo" Colori del vespro, vol II pp 58-59)

Noi diciamo a Gesù tutta la nostra riconoscenza e gratitudine. Nonostante i nostri peccati appelliamoci a quel perdono, che Egli con tanto amore ci ha offerto.

Santa Elisabetta d'Ungheria, terziaria di San Francesco quando si recava a Messa si toglieva la corona regale dal capo, dicendo: "Non posso tenere io, umile serva, la corona d'oro, mentre Gesù, mio Re, porta sul capo una corona di spine". Qualche tempo fa fu pubblicato un nu-

mero della “Voce di Padre Pio” sulla cui copertina anteriore c’era una foto di Padre Pio, con una corona di spine sul capo grondante sangue. La foto era stata scattata da un sacerdote ignaro di ciò che sarebbe venuto fuori.

Era l’immagine perfetta dell’“Ecce homo”.

Tra Padre Pio e Gesù immagino questo dialogo:

O Mio Signore, fermati, ti prego!
Ho visto già le tracce insanguinate.
Ho visto quale carico terribile!
Ho visto: sei caduto già una volta
e non potrai portarlo fin lassù.

- O mio diletto, no, non dir così.
Io l’ho promesso al Padre e non mi fermo.
Per quanto grande è il peso che tu vedi,
io volentieri salgo sul Calvario.
È dall’eternità che l’ho promesso -.

O Vita mia, la croce dona a me.
Noi saliremo insieme fin lassù.
Tu Cireneo del Padre ed io di te.
Se non mi dà la croce, mio Signore,
io morirò ben prima del Calvario -.
(P. G. Alimonti OFM Cap “Cireneo” Uno con l’Agnello, p 61)



Rogier van der Weyden - La Crocifissione - 1445
Kunsthistorisches Museum - Vienna

V mistero del dolore

La crocifissione e morte di Gesù

Tre ore: dal dolore, allo strazio, all'agonia, alla morte.

Leggiamo dall'evangelista Matteo: *Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.*

Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: «Sono Figlio di Dio»!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito

uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. (27, 32-56).

Ormai Gesù ha ricevuto il pesante legno, che dovrà portare sulle spalle fino al luogo dell'esecuzione.

La Via Crucis indica ancora il percorso fatto da Gesù.

Una nota storica spiega che la crocifissione era un supplizio di origine persiana poi adottato dai Cartaginesi e dai Romani. Era riservata agli schiavi e a chi non godeva della cittadinanza romana.

Secondo l'uso dei romani, Gesù ha portato sulle spalle il legno trasversale della croce, chiamato patibulum.

Raggiunto il luogo dell'esecuzione, il condannato veniva inchiodato o legato sull'asta la quale, a sua volta, veniva connessa o inchiodata all'asta verticale predisposta antecedentemente.

Il Golgota è poco distante dalla città di Gerusalemme, ora fa parte del complesso del Santo Sepolcro. Il nome “Golgota” deriva dall’aramaico, in latino “Calvario”. Significa “cranio”.

Un’antica leggenda indicava il Golgota come luogo dove sarebbe stato sepolto Adamo.

Solitamente i chiodi erano forgiati a mano, superavano il centimetro di diametro e gli otto centimetri di lunghezza. Erano di forma quadrata e se la punta oltrepassava l’asta veniva ribattuta e finiva ricurva dietro il legno.

Sotto i piedi, che potevano essere inchiodati accavallati o separati, veniva messo un tassello su cui poggiavano i piedi del crocifisso. Aveva lo scopo di dare una minima possibilità d’appoggio al condannato. Il più delle volte la morte arrivava precocemente per asfissia, non potendo il condannato aprire il torace all’aria da respirare.

Pittori e registi hanno dato ognuno una interpretazione delle successive fasi, dalla fissione dei chiodi col martello, al colpo di grazia con la lancia che trapassava il cuore; oppure al crurifragio, cioè alla rottura delle articolazioni dei ginocchi, che provocava un collasso repentino e mortale.

Gli Evangelisti ci dicono che a Gesù non spezzarono le gambe, perché quando i soldati passarono per il controllo egli era già morto.

E questo a conferma della profezia di Isaia: *Non gli sarà spezzato alcun osso* (cfr Gv 19, 36).

L’agonia di Gesù durò più di due ore.

Nell’ultimo tratto della salita il centurione aveva obbligato un uomo di Cirene a rilevare il patibulum dalle spalle di Gesù, estremamente indebolito anche perché aveva perso molto sangue.

Lungo la salita, secondo la tradizione, andarono incontro a Gesù, sua Madre, la Veronica e le pie donne alle quali Gesù disse di non piangere su di lui ma su se stesse e i propri figli; aggiungendo: *Se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?* (Lc 23, 31).

Dopo la morte fisica non c'è un giudizio su Gesù, ma per chi vive e muore in peccato sì. È questo che li rende legno secco.

Quando Gesù gridò: *Ho sete* (Gv 19, 28) gli diedero da bere vino misto con fiele, bevanda che spegne l'arsura ma stordisce, Gesù la rifiutò.

Le guardie si divisero le vesti, tirandole a sorte.

La maggior parte del pubblico si allontana.

Vicino a Gesù crocifisso restano la Madre, Giovanni e alcune pie donne. Assistono distrutti e impotenti. Tuttavia la presenza della Madre e del discepolo prediletto, conforta infinitamente Gesù. Così può affidare il discepolo a sua Madre e la Madre al discepolo. Saranno proprio loro i testimoni oculari delle ultime volontà del Salvatore. Ci raccontano dei due ladri crocifissi, uno a destra e l'altro a sinistra di Gesù.

Ci raccontano degli insulti dell'uno e della supplica dell'altro, cui segue la stupenda promessa di Gesù e la sfida beffarda dei capi e degli anziani, che gli dicono provocatoriamente: *Scendi dalla croce e crederemo!* (cfr Mt 27, 40).

Ancora una sfida blasfema:

vera quanto la promessa di Erode

agli ignari e onesti Re Magi.

E i miracoli di Gesù?

Quando fu risuscitato Lazzaro,

uomo ben noto a tutti,
si dissero: ora basta!
Dobbiamo dargli la morte.
Chiunque tra il peccato e la conversione
pone a Dio una condizione
dimostra di odiarlo e rinnegarlo.
Non c'è un paradiso
per il peccatore, che rifiuta con ostinazione
Dio e la verità.
Come al lebbroso straniero,
venuto a ringraziare per la guarigione,
Gesù morente potrebbe dire:
solo il centurione, un pagano si batte il petto!
A tutti noi, peccatori, dice:
a chi muore per voi
non chiedete di più.

(cfr P. G. Alimonti OFM Cap "Non chiedete di più" Colori del vespro,
vol II p 4)

Essi sono ubriachi di boria e di soddisfazione per averlo portato alla morte. Del resto a loro non importa.
Intanto ucciso il pastore, il gregge si disperde.

La scena del Calvario si chiude fra insulti o ammirazione, come quella del centurione, che vedendo morire così Gesù, esclama: *Questi era veramente il Figlio di Dio!* (Mt 27, 54).

Poi oscurità e terremoto a significare il pianto e la protesta della natura alla morte del Figlio di Dio.

A noi resta da contemplare la straziante scena della "Pietà": Gesù morto adagiato sulle ginocchia della Madre.

Ecco come immagino il canto di dolore di Maria:

Le tue membra sono di gelo,
mi brucia una febbre di fuoco.

Il seno che ti ha dato la vita
vorrebbe darti vita ancora.

Uccisa è la tua bellezza, deturpato è il tuo volto.

Il buio avvolge il mondo, Gesù!

Sorgente e vita della mia vita,
amore e luce degli occhi miei,
hai dato la vista ai ciechi,
hai fatto parlare i muti.

Le tue pupille più non vedo,
la tua voce più non odo.

Ti stringo senza vita, Gesù!

Sventasti l'ira folle di Erode,
la povertà soffristi a Betlemme,
al mondo hai dato la pace,
ai poveri il Regno dei cieli.

Hai sconfitto ogni male.

Il dolore è speranza.

Ha vinto il tuo amore, Gesù!

(P. G. Alimonti OFM Cap "Preghiera della Madre" Ad ali aperte, p 68)



Beato Angelico - La risurrezione di Cristo

I mistero della gloria
La Risurrezione di Gesù

Contiene tre grandi verità:

1. La Vittoria di Dio
2. La Ragione del Vangelo
3. La Causa della salvezza

Giovanni ha assistito alla morte e alla sepoltura di Gesù ed è corso con Pietro al sepolcro.

Ecco il suo racconto: *Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e

vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».

(Notare che Gesù fa due domande, una più bella dell'altra).

Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20, 1-18).

Ecco il pianto della Maddalena, la prima testimone della Risurrezione:

- Cerco il mio Signore! -
Non ha detto: "cerco Gesù!"
Non si tratta d'un mio parente terreno.
Non si tratta solo di un amico,
o di qualche persona di questo mondo,
che mi ha amato
o mi ha fatto del bene.
Cerco "il mio Signore".

Colui che è morto per me, per te
e per tutti gli uomini del mondo.
Colui che ha amato i suoi nemici,
e anche quelli che l'hanno ucciso.
È il mio e tuo Creatore.
È il mio e tuo Redentore.
È il mio e tuo Signore.
Stretta dalla morsa dell'angoscia,
che la va consumando,
la donna risponde alla domanda;
ma dell'interlocutore a lei non importa più di tanto.
Non chiede: chi sei? Che ci fai qui?
Un sospetto le balena per la mente:
forse è l'ortolano di qui!
Che non l'abbia trafugato lui?
A quale scopo? Non importa!
- Se l'hai portato via tu, dimmelo;
io andrò a prenderlo! -
Fragile donna, gigantesca volontà!
Basta! La prova oltre questo punto,
potrebbe ucciderla.
- Maria!... -
- Rabbunì! -
Maria, è la donna rinata dall'amore
e quasi uccisa dal dolore...
Riconosce il timbro della voce!
Ora è certa! È lui! È vivo!
È uscito dalla tomba
perché è l'Uomo - Dio.
Non è un morto!
È vivo ... la mia vita!
(P. G. Alimonti OFM Cap "Chi cerchi?" Colori del vespro, vol II p 152)

Esploscono i motivi di gioia. Le notizie si rincorrono.

Man mano che arrivano, una dietro l'altra le conferme, i cuori sobbalzano, sfaldando l'ostinazione del dubbio.

Solo perché i discepoli non avevano capito questa essenziale e profetica conclusione, rimanevano nell'ombra e nella morsa dell'incertezza. Lo stesso Tommaso, che si ostina fino a meritare il rimprovero di Gesù, oppone riserve perché comprende bene, che su questa verità si regge tutto il Vangelo, e che dopo non si può tornare indietro.

O la Risurrezione è vera e allora tutto è vero, o la Risurrezione non è vera e allora tutto il Vangelo crolla.

Dirà in questa logica l'apostolo Paolo: *Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede* (1 Cor 15, 14).

È la notizia, che dalla Pentecoste in poi, diventa il grido di vittoria di fronte al mondo.

Ora tutto il credo sta in piedi.

Ora gli Apostoli hanno la forza e vale la pena rischiare la vita nell'annuncio.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc 24, 5).

E che risposta dare?

O che si tratti di semplici donne o che si tratti dei più fidati discepoli, tutti essi, pur essendo uno solo a vederlo morire, sanno bene che Egli è morto.

E se ora è vivo, è vivo, perché risorto.

Infatti l'Angelo disse alle donne: *È risorto, non è qui!* (Mc 16, 6).

L'ora degli insulti è finita!

L'ora dello schiamazzo dei velenosi avversari è finita!

L'ora della paura e della fuga è finita!

È vivo. L'hanno visto. L'hanno sentito.

Li ha sfidati a toccare il suo corpo risuscitato.
Ora riprenderà a stare con loro come prima.

Mentre conferma la parola dei profeti e del Vangelo, smentisce la vittoria della morte.

Dalla tomba si può uscire, si può continuare la missione. Gesù con le apparizioni e con le testimonianze conferma la necessità della certezza nella sua Risurrezione. Ora si può capire, che la sua risurrezione è caparra e garanzia della nostra. Chi ha fatto il bene, risorge per la vita; chi si è ostinato nel male, per la condanna. Ora è comprensibile il giudizio di Dio, che seguirà la vita presente. Ora si sono aperte le cateratte della speranza e dell'eroismo per la gara della santità.

Paolo paragona questa gara ad una corsa in cui ognuno s'impegna al massimo delle forze.

Da quel giorno dopo il sabato stileremo in modo diverso il calendario. Ripartiremo da zero.

E la Pasqua? La Pasqua dà il via all'alleluia, che anche sulla terra da oggi in poi avrà lo stesso significato e la stessa portata dell'alleluia degli Angeli.

La liturgia si sviluppa proprio come un divino ricamo dalla prima generazione della Chiesa.

San Luca narra il nuovo modo di vivere, di pregare, di stare insieme.

All'annuncio del Natale, l'umanità si apre alla speranza. Di fronte alla Pasqua si muove come un fiume, che ha trovato gli argini e va dritto al mare. Natale è speranza. Pasqua è vittoria.

Ora rimbalza nel mondo la grande notizia:

Annuncia chiaro l'Angelo:
il Cristo è già risorto.
Di nuovo è tra i viventi.
Non lo cercate più
fra quelli che son morti.

La Maddalena afflitta
neppur lo riconobbe,
ma trasalì di gioia
udendo la sua voce,
- Maria! - - Maestro mio! -.

Entrando a porte chiuse
tra i suoi riuniti insieme,
lanciò l'augurio santo
che riempirà la terra:
- La pace sia con voi! -.

Surrexit Christus vere!
L'annuncio ormai risuona
dall'una all'altra schiera
dei primi suoi discepoli.
È il gaudio della Pasqua.

E Pietro e gli altri apostoli
l'han ripetuto al mondo.
In terra e in ciel si canti:
esulta, o santa Chiesa,
esulta col tuo Sposo!
(P. G. Alimonti OFM Cap "È risorto" In cammino, p 59)



Pietro Perugino - Ascensione di Cristo - 1505

Il mistero della gloria

L'Ascensione di Gesù al cielo

Ascoltiamo l'evangelista Luca.

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio (24, 50-53).

Betania, quanti ricordi! Soste amichevoli di riposo e di ristoro presso la casa dell'amico Lazzaro e della sua famiglia. Come dimenticare quel triste pomeriggio quando Marta e Maria piangevano per la morte del fratello? Lo stesso Gesù pianse per il forte vincolo che lo legava al sincero e generoso Lazzaro ... Ricordiamo: *Signore, ecco, colui che tu ami è malato* (Gv 11, 3).

Gesù a quella notizia pronunciò parole, che i suoi non capirono! ... L'accorata preghiera al Padre ... Esorta Maria, la sorella del morto, a credere nella imminente risurrezione del fratello. Lei riconferma la sua fede, ma si riferisce a quella dell'ultimo giorno, quando tutti risorgeremo.

E Gesù insiste che avverrà subito ... Al comando di Gesù, Lazzaro uscì vivo e ancora bendato dal sepolcro. *Liberatelo e lasciatelo andare* (Gv 11, 44).

Il popolo esultò e benedisse Dio per un prodigio simile. I capi si affrettarono a stringere i tempi della congiura. Questa risurrezione era una mina pericolosa. Il popolo si schiera tutto con lui. Ed ora proprio lì, a Betania, nel momento dell'addio, alza le mani e benedice, mentre ascende al cielo. Tornano afflitti e pur consolati a Gerusalemme.

Trascorrono molte ore nel tempio. Sentono Gesù vivo in mezzo a loro.

È giusto rileggere gli Atti: *Nel primo racconto, o Teò-filo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo» (1, 1-5).*

Luca prosegue: *... fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand' ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».* (At 1, 9-11).

Luca assicura l'amico Teofilo dell'attenta ricerca delle parole e dei fatti riportati nel suo Vangelo e così nel redarre questo secondo libro. Egli dunque si è informato su *... tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in ciel* (ib. 1, 1-2).

Luca specifica che Gesù restò quaranta giorni coi discepoli, parlando del Regno di Dio. Gesù rinnova la promessa dello Spirito Santo, ordina il Battesimo con l'acqua e lo Spirito Santo. Quanti giorni di grazia! I discepoli,

stando a tavola, approfittano per domandargli quando sarà ricostituito il regno d'Israele.

Gesù risponde che i tempi li stabilisce il Padre. Prediche che essi, fortificati dallo Spirito Santo, saranno pronti a testimoniare il Vangelo “fino ai confini della terra”. Compiute le promesse, Gesù è avvolto da una nube ed è attratto verso il cielo. I discepoli erano rimasti incollati a quella scena quasi non credendo ai propri occhi.

Ora li risucchiava una misteriosa orfanità. Gesù ha detto che sarà sempre con loro, ma i loro occhi non vedranno più l'amabile e adorabile Maestro, come lo hanno visto prima. Non avranno più davanti a sé nello scontro con tutte le forze umane e diaboliche la persona divina di Gesù. Dovranno combattere con la forza di Lui, ma con la propria volontà e col proprio umano coraggio. Sanno che li attendono dure prove ed anche il martirio. Sono ancora lì, a riflettere, fermi, silenziosi. Occorre che due Angeli, in bianche vesti, ricordino ad essi che ormai Gesù è asceso al Padre, ed essi e tutta l'umanità lo rivedranno.

Sarà il giorno tremendo e glorioso in cui Gesù tornerà per giudicare con maestà e potenza tutti gli uomini, uno per uno. A quel giorno con la parola, la riconciliazione e il pane di vita, la Chiesa amorevolmente ci prepara.

Gesù:

Li benedici ancora.

È il dono del conforto

ma è strappo dell'addio.

Tu resterai nascosto.

Tu ben li nutrirai,

ma gli occhi non vedranno.

Tu stesso lo ricordi,
Gesù, com'era bello
vederli intorno a te.
 Udire la tua voce.
 Guardare il tuo viso
 e prenderti per mano.
Sembrava tutto facile
perché portavi tu
il peso e la fatica.
 Li ammaestravi sempre.
 Li consolavi sempre.
 Li difendevi sempre.
La sera rispondevi
a tutte le domande.
Spiegavi pur daccapo.
 Vederti scomparire
 nell'orizzonte immenso:
 che pena stringe il cuore!
Giovanni il prediletto,
che sempre t'era accanto,
come farà adesso?
 È vero, c'è tua Mamma,
 che l'ama come un figlio,
 ma tu gli manchi tanto!
Ed io, che posso fare?
Io chiudo bene gli occhi,
così ti vedo sempre.
 Gesù, noi t'aspettiamo.
 O vieni tu a noi,
 o noi veniamo a te. ("Ti aspettiamo")



La discesa dello Spirito Santo

III mistero della gloria

La discesa dello Spirito Santo

È bello cantare con la Chiesa:

Vieni, Santo Spirito
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura riparo,
nel pianto conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
(Sequenza di Pentecoste)

Dice Luca: *Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e

Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2, 1-13).

“Si trovavano insieme” è la fedeltà al volere di Gesù.

È premessa e condizione al grande dono.

Pregare, lavorare, mangiare insieme.

Vivere come un'unica famiglia.

Sentirsi famiglia di Gesù.

È bello. È santo.

Li lega una stessa fede.

Li lega un'unica speranza.

Li lega un medesimo amore.

Respirano la carità, il distintivo dei discepoli di Cristo.

Torna in mente la lapidaria pagina di San Paolo sulla carità.

Peccato che il giorno dell'Apostolo non è spuntato ancora, ma, quando sarà, anche lui ne farà ossigeno dell'anima e ragione di vita.

... Fu un rombo improvviso, come di vento gagliardo.

Riempì la casa.

Su ciascuno di essi si posò la lingua di fuoco! ...

Altro che fuoco adatto a bruciare e incenerire!

È fuoco visibile e impalpabile.

È fuoco che infiamma lo spirito.

È fuoco che illumina al di là della parete del corpo.

È fuoco che nessuno quaggiù può accendere e nessuno deve spegnere.

Se spezzi quella fiamma, resti lucignolo fumigante.

Diventi un uomo senza vista, un cieco.

Furono pieni di Spirito Santo.
Ecco la sostanza di quel fuoco.
Dava il potere di esprimersi,
fenomeno nuovo dello spirito.
È uno spazio nuovo dell'intelletto.
L'intelletto concepisce e genera parole nuove, energia
nuova, consolazione nuova.
Nulla di tutto questo senza lo Spirito Santo.

Viene da dire con un canto religioso:

“Un lieve sussurro di cielo.
Un vento che scuote le porte
così il tuo Spirito
avvolge il creato,
così il tuo Spirito in me.
 Tu scendi su terra assetata,
 tu bagni un deserto infuocato,
 dài luce a una piccola stella,
 che vive nel buio
 profondo del cielo.

Il mondo che tu hai creato,
gemendo, attende il ritorno
di Te, luce e fuoco,
calore e vita.

Fai nuove tutte le cose.

 Tu sei gradito ristoro,
 ospite dolce dell'anima,
 conforto nel pianto,
 certezza nel dubbio,
 sollievo e pace per noi”.
(S. Napolione “Il tuo Spirito in me”)

La gente era stupefatta!

Così infuocati dallo Spirito di Dio parlavano, e agivano come persone umane investite dalla potenza e dall'amore di Dio. Non sapendo darsi altra spiegazione, la gente li giudicò ubriachi. Li giudicarono ubriachi non di vino, che toglie l'equilibrio e anebbia la mente, ma li ritennero ubriachi di mosto, il cui effetto addolcisce i modi e mette una carica di limpida energia. Per ora tutti quelli che erano fuori dal Cenacolo sono costretti a formulare ipotesi più o meno ragionevoli, ma certamente molto lontani dalla verità.

Solo quando Pietro comincerà a fare loro un discorso tremendamente serio, dal contenuto di rimprovero, cominceranno a capire, a pentirsi, a chiedere il battesimo.

Decidono tra preghiera e compunzione di cambiare vita, di credere alla parola degli Apostoli, di fare penitenza dei propri peccati. Ecco aprirsi anche davanti ai loro occhi quel mondo di verità e di grazia, che rende possibile ad ogni nuova conversione una nuova pentecoste. È questo il dono che la Chiesa riceve da Gesù e consegna a chiunque apre il cuore al regno di Dio.

O Santa Pentecoste, rallegra sempre e dovunque la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica.

Domandiamo: che accade, Gesù?

Ecco la sua risposta:

- Sono venuto a portare il fuoco
e che altro posso desiderare
se non che arda? -

Uno dei discepoli:

- Maestro in quella città non ci hanno accolto:
fa' scendere su di loro

il fuoco per castigo -.

- Se non vi accolgono
scuotete la polvere
dai vostri piedi -.

Il mondo porta incollato addosso
la vanità, l'errore, la superbia,
e di vizio si nutre e si vanta.

Badate che non si attacchi a voi.

Predicate il Vangelo a tutti
ma non costringete nessuno .

Quando scenderà il tuo fuoco?

Non è sceso il giorno delle Palme,
né il giorno della Cena.

Non il giorno di Pasqua,
né il giorno dell'Ascensione.

Quel fuoco è lo Spirito Santo.

Scenderà nel giorno di Pentecoste.

È il fuoco che brucia il peccato
e risparmia i peccatori.

Il fuoco che toglie la ruggine
e scioglie il ghiaccio dell'anima.

È il fuoco che cancella la paura
e dona la sapienza del cuore.

Dà la forza di amare i nemici
e di morire per la verità.

È il fuoco che ci rigenera
a immagine e somiglianza di Dio.

Il fuoco acceso da Gesù è l'amore,
che deve incendiare il mondo,

perché il mondo si salvi.

(P. G. Alimonti OFM Cap "Il fuoco" Colori del vespro, vol I p 230)



Tiziano "L'Assunta"
Santa Maria gloriosa dei Frari - Venezia

IV mistero della gloria

L'Assunzione di Maria al cielo

Il corpo di Maria entra in cielo dopo quello di Gesù.

Ogni dogma prima di essere definito, dichiarato e promulgato dal sommo Pontefice, deve essere contenuto nella sostanza delle verità professate dalla Chiesa e contenuto nella Tradizione della Chiesa. Senza dubbio l'Assunzione della Vergine Maria, al pari della sua Immacolata Concezione e della sua divina Maternità, rientra a pieno titolo in questi ambiti.

La voce della Chiesa trova eco negli scritti dei Pontefici, dei Padri, dei Dottori, dei Santi e del popolo di Dio. La voce della Tradizione la raccogliamo in modo evidente dalle celebrazioni della liturgia. Troviamo nei Padri l'affermazione chiara e determinata dell'Assunzione di Maria in anima e corpo. Come teste troviamo tra i più antichi e autorevoli scrittori San Giovanni Damasceno.

Egli afferma: “Era necessario che colei, che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità, conservasse anche senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Era necessario che colei, che aveva portato nel suo seno il Creatore fatto bambino, abitasse nei Tabernacoli divini. Era necessario che la sposa del Padre abitasse nei talami celesti. Era necessario che, colei che aveva visto il suo Figlio sulla croce, ricevendo nel suo cuore quella spada di dolore dalla quale era stata immune nel darlo alla luce, lo contemplasse sedente alla destra del Padre. Era necessario che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio e da tutte le creature fosse onorata come Madre e

Ancella di Dio” (Encomium in Dormitionem Dei Genetricis semperque Virginis Mariae, hom. II, 14). Cinque ragioni di necessità!

San Germano di Costantinopoli basa questa verità sulla verginità e la maternità di Maria: “Tu, come fu scritto, apparisci in “bellezza”, e il tuo corpo verginale è tutto santo, tutto casto, tutto domicilio di Dio, cosicché anche per questo sia poi immune dalla risoluzione in polvere, trasformato Gesù, in quanto umano, nell’eccelsa vita dell’incorruttibilità; ma lo stesso vivo, gloriosissimo, incolume e dotato della pienezza della vita” (ib. 15).

Col passare dei secoli il contenuto dottrinale di questa verità si approfondisce sempre meglio e cominciano varie nazioni cristiane e numerosi vescovi ad inviare petizioni al Sommo Pontefice per la proclamazione del dogma. Sempre più si moltiplicano le chiese dedicate a Maria sotto questo titolo, sia in Oriente che in Occidente. Finalmente giunge il fausto giorno. È l’anno giubilare 1950, 1° novembre, festa di tutti i Santi, nel dodicesimo anno del pontificato di papa Pio XII.

Ecco la solenne definizione nella Costituzione apostolica “Munificentissimus Deus”: “Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di verità, a gloria di Dio Onnipotente, che ha riversato in Maria Vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa, per l’autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l’immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima

e corpo. ... A nessuno dunque sia lecito infrangere questa Nostra dichiarazione, proclamazione e definizione ...” (15).

Con pari slancio e gioia i Pontefici successivi hanno elevato suppliche e voti all’Assunta a favore della Chiesa e dell’umanità.

La stessa teologia mariana ha avuto un notevole impulso da questa definizione dogmatica. La festa dell’Assunzione di Maria, che cade nel centro dell’estate, cioè il 15 agosto, raccoglie una elevatissima partecipazione popolare.

Vergine Santa, che la Chiesa continui a rilanciare il tuo Magnificat e alla tua materna intercessione affidi ogni nostra gioia e speranza.

Oggi ti diciamo:

Tu concepita pura,
tu sei l’Immacolata;
tu abiti fra noi.

Non ti sfiorò la macchia,
che tutti noi rovina.
Ti volle Dio per sé.

Fu limpido il messaggio
e chiaro il suo volere:
concepirai Gesù.

Sei tutta pura prima
sei tutta pura dopo,
sei sempre tutta pura.

In sommità di grazia,
in unità d’amore
sei serva del Signore.

In santità perfetta,
tu tessi senza neo
la volontà divina.

Al fin del tuo cammino,
ti volle Dio con sé
per la superna gloria.

Assunta in corpo ed anima,
il coro dei beati,
ti tributa l'osanna.

La Chiesa ti dichiara:
Regina Assunta in Cielo,
gloriosa dalla nascita.

Da sempre e per sempre
tu rendi gloria a Dio,
o Madre dei viventi.

Il Padre, Figlio e Spirito
di luce amore e grazia
ti fanno eterno specchio.

Con noi tu sei preghiera.
Per noi tu sei speranza.
Con te godiamo Dio.
(“Assunta in cielo”)



Beato Angelico - Maria Regina

V mistero della gloria

L'Incoronazione di Maria Santissima

Maria percorre tutta la strada che porta al Monte Santo di Dio. Lei giunge alla sommità.

È la certezza di sempre nella Chiesa.

La Lettera Enciclica “Redemptoris Mater” di Giovanni Paolo II è documento di incomparabile bellezza e per la dottrina e per l'afflato amoroso di un pontefice, che ha affidato alla Madre di Dio tutto se stesso e il suo ministero pontificale.

Il Papa dice: “Coei che all'Annunciazione si è definita “serva del Signore”, è rimasta per tutta la vita terrena fedele a ciò che questo nome esprime, confermando così di essere una vera “discepola” di Cristo, il quale sottolineava fortemente il carattere di servizio della propria missione: il Figlio dell'uomo “non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20, 28). Per questo, Maria è diventata la prima tra coloro che, “servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare”, ed ha conseguito pienamente quello “stato di libertà regale”, proprio dei discepoli di Cristo: servire vuol dire regnare! “Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (Fil 2, 8), è entrato nella gloria del suo Regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15, 27-28).

Maria, serva del Signore, ha parte in questo Regno del Figlio.

La gloria di servire non cessa di essere la sua esaltazione regale: assunta in Cielo, ella non termina quel suo servizio salvifico, in cui si esprime la mediazione materna, “fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti”.

Così colei, che qui sulla terra “serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce”, continua a rimanere unita con lui, mentre ormai “tutto è sottomesso a lui, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature”.

Così nella sua assunzione al Cielo, Maria è come avvolta da tutta la realtà della comunione dei santi, e la stessa sua unione col Figlio nella gloria è tutta protesa verso la definitiva pienezza del Regno, quando “Dio sarà tutto in tutti”.

Anche in questa fase la mediazione materna di Maria non cessa di essere subordinata a colui che è l’unico Mediatore, fino alla definitiva attuazione della “pienezza del tempo”, cioè fino a “ricapitolare in Cristo tutte le cose” (Ef 1, 10)” (RM 41).

È evidente che il Santo Padre fa derivare dalla Scrittura, quindi dal Vangelo e dalle lettere dell’Apostolo Paolo la rivelazione e la definizione della Madre di Dio, come donna protagonista nel progetto salvifico di Dio, come soggetto di privilegi unici e santità impareggiabile, come premiata al di sopra degli Angeli e dei Santi, e infine come collocata nella gloria in un posto sublime accanto al trono della Santa Trinità.

È l’unica Immacolata, ossia preservata dal peccato d’origine. Concepisce nel seno verginale il Verbo di Dio.

Collabora in misura unica alla Redenzione.

Ricca di privilegi e di santità. Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo. Custode esimia e fe-

dele di segreti divini solo a lei resi noti. Serva sublime per umiltà, purezza di cuore, saggezza d'intelletto, bellezza d'anima.

La carità, virtù caratterizzante tutti gli Angeli e i Santi, in Lei non conobbe limiti sulla terra e tanto meno ora, che partecipa della gloria e della potenza mediatrice di Cristo.

La visita alla cugina Elisabetta e i tre mesi di umile servizio nella casa di lei, non sono che un segno della sua carità. L'intercessione presso il Figlio per il prodigio, che Gesù compirà nelle nozze di Cana, esprime attenzione e premura di aiuto.

La storia della salvezza cammina insieme a Lei intesa di preghiera, di misericordia, di tenerezza e di amore.

Il suo nome risuona in cielo e in terra come nota di luce, di gaudio e di speranza. Tutta la sua "causa" coincide con la "causa" di Cristo.

Lo sa bene la Chiesa, lo sanno bene i Santi, lo sa bene il popolo di Dio, lo sanno bene i peccatori. In tutti i luoghi e in tutti i tempi risuona il suo nome insieme a quello di Gesù.

La liturgia dedica a lei inni appassionati di verità, di entusiasmo, di lode. La sua potenza supera quella di un esercito schierato in campo. Nei secoli sempre a Lei è ricorsa e ricorre la Chiesa per sconfiggere il furore delle guerre, l'assalto del maligno, la pertinacia delle eresie, le potenze del male.

Lei è descritta come la donna vestita di sole, incoronata di stelle e col piede che schiaccia la testa del serpente infernale.

Si direbbe che il suo Figlio Onnipotente abbia messo nelle mani di Maria le sorti dell'umanità.

In tutto il mondo cristiano appare più che visibile la gara dei penitenti, dei poeti, dei pittori, dei consacrati d'ambo i sessi, ad affidarsi a Lei, a cantare Lei, ad attribuire a Lei i meriti delle opere buone che compiono.

È proprio questa l'espressione calorosa e grata di Padre Pio: "Tutto debbo a Lei". E quella dello stesso grande pontefice "mariano" Giovanni Paolo II, che sceglie come motto del proprio pontificato e del proprio totale servizio a Cristo l'espressione: "Totus tuus, Maria".

L'attentatore Ali Agca dice al Papa: - Qualcuno ha deviato la pallottola, io non ho sbagliato mira -.

Sappiamo dove il Papa volle che fosse incastonata quella pallottola nella corona della Madonna di Fatima.

La Vergine fa per tante vie e continuamente pervenire al popolo fedele i suoi messaggi di monito, di esortazione, di pianto, di conforto. Lei vuole la conversione, la pace, la salvezza. Chiunque sente il beneficio e la gioia di avere la propria madre in Maria, Madre di Gesù, invochi con fiducia conversione, perdono, guarigione, salvezza.

Il crescente pellegrinare del popolo di Dio nei luoghi mariani ci consente di definire il tempo presente come "epoca del rosario".

La Madonna insiste nel chiedere la recita di questa preghiera. Questo suo desiderio mi ha spinto a commentare i misteri del rosario.

Maria, Regina del cielo e della terra, prega per noi.

Un'antica preghiera popolare recita così:

Ti venero con tutto il cuore,
o Vergine Maria,

al di sopra degli Angeli e dei Santi,
come Figlia dell'Eterno Padre
e ti consacro l'anima mia
con tutte le potenze.
O Maria, Figlia del Padre!

Ti venero con tutto il cuore,
O Vergine Maria,
al di sopra degli Angeli e dei Santi,
come Madre dell'Eterno Figlio
e ti consacro il mio corpo
con tutti i suoi sensi.
O Maria, Madre del Figlio!

Ti venero con tutto il cuore,
O Vergine Maria,
al disopra degli Angeli e dei Santi,
come Sposa dello Spirito Santo
e ti consacro il mio cuore
con tutti i suoi affetti.
O Maria, Sposa dello Spirito Santo!

Grazie e gloria a te Maria, Regina del Cielo e della
terra.

REGINA DEL ROSARIO

Madonna del rosario,
il mondo intero avvolgi
con la corona bella!
Di verità, di grazia
sei mediatrice splendida.

Diciam nel Padre nostro
il nome a Dio più caro.
La Trinità divina:
il Padre, Figlio e Spirito
nel Gloria celebriamo.

Nell'Ave ripetiamo
quell'ispirata lode,
che pronunciò l'Arcangelo
e proseguì con gioia
la santa tua cugina.

Noi, giustamente trepidi,
il tempo t'affidiamo
che stiamo già vivendo,
e specialmente l'ora
in cui verrà la morte.

Cinquanta rose sbocciano
per questi grani d'Ave
intorno a Te nel cielo.
È tutto il dono mio,
Regina del rosario.

(P. G. Alimonti OFM Cap Collana Voce dell'anima "In cammino", p 73)

MAESTRA DEL CUORE

Maestra sei del cuore,
o Vergine Maria
e dolce Madre nostra.
Da te spuntò la luce,
che guida i nostri passi.

O Madre del Signore,
orienta verso il Cielo
i faticosi palpiti.
Dilegua il fitto velo,
che ci nasconde Dio.

Racconta al nostro cuore
con la dolcezza tua,
col tuo sorriso puro,
che da bontà germoglia
la nostra vera pace.

Appoggia sul tuo cuore
chi vive nel dolore.
Maternamente digli
che guardi le ferite
del Figlio crocifisso.

In piedi sul Calvario
sei colma di dolore.
Tu, Madre, ci ricordi
che prende la sua croce
chi vive nell'amore.

(P. G. Alimonti OFM Cap Collana Voce dell'anima "Pietrelcina...
non sei più piccola", p 187)

Indice

Introduzione	pag.	3
--------------	------	---

Misteri della Gioia

I mistero della gioia		
<i>L'annuncio dell'angelo a Maria</i>	“	7
II mistero della gioia		
<i>La visita di Maria a Santa Elisabetta</i>	“	19
III mistero della gioia		
<i>La Nascita di Gesù a Betlemme</i>	“	27
IV mistero della gioia		
<i>La Presentazione di Gesù al Tempio</i>	“	35
V mistero della gioia		
<i>Il ritrovamento di Gesù nel Tempio</i>	“	41

Misteri della Luce

I mistero della luce		
<i>Il Battesimo di Gesù nel Giordano</i>	“	51
II mistero della luce		
<i>Le nozze di Cana</i>	“	59
III mistero della luce		
<i>L'annuncio del Regno di Dio</i>	“	67
IV mistero della luce		
<i>La Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor</i>	“	75
V mistero della luce		
<i>L'istituzione dell'Eucaristia</i>	“	81

Misteri del Dolore

I mistero del dolore		
<i>L'orazione di Gesù nell'orto del Getsemani</i>	pag.	91
II mistero del dolore		
<i>La flagellazione di Gesù</i>	“	101
III mistero del dolore		
<i>La coronazione di spine</i>	“	109
IV mistero del dolore		
<i>La salita di Gesù al Calvario</i>	“	117
V mistero del dolore		
<i>La crocifissione e morte di Gesù</i>	“	125

Misteri della Gloria

I mistero della gloria		
<i>La Risurrezione di Gesù</i>	“	133
II mistero della gloria		
<i>L'Ascensione di Gesù al cielo</i>	“	141
III mistero della gloria		
<i>La discesa dello Spirito Santo</i>	“	149
IV mistero della gloria		
<i>L'Assunzione di Maria al cielo</i>	“	157
V mistero della gloria		
<i>L'Incoronazione di Maria Santissima</i>	“	161

DATI BIOGRAFICI DI PADRE GUGLIELMO ALIMONTI

Padre Guglielmo Alimonti nasce a Guardiagrele (Ch) il 17 ottobre 1929 con il nome di Alessandro da Nicolangelo e Gentile Salvatore.



Quarto di sette figli, cresce in una famiglia operosa e timorata di Dio. La madre, terziaria

francescana, lo educa all'amore di San Francesco.

Sin da piccolo frequenta il convento dei Cappuccini; è solerte chierichetto, servendo tre messe ogni mattina. Ama trascorrere molte ore del giorno nella biblioteca, immerso nella lettura.

Studente alle scuole superiori dal 1941 al 1943, durante il periodo della guerra, matura la vocazione sacerdotale ed entra nel Seminario cappuccino di Sulmona il 18 novembre 1944. Nello studio e nella preghiera percorre le tappe del cammino di consacrazione al Signore: la vestizione il 23 ottobre 1948; la professione temporanea il 24 ottobre 1949; la professione perpetua il 21 novembre 1953; l'ordinazione sacerdotale il 25 luglio 1956.

Prende da religioso il nome di Guglielmo in onore di Guglielmo Massaia, missionario in Africa.

Assistente spirituale di Istituti, Seminari e Monasteri; dell'Ordine Francescano Secolare, della Gioventù Francescana, dell'Organizzazione Nazionale Assistenza Religioso-Morale Operai; per oltre dieci anni segretario della

Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana (CISMAM)
e dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio.

L'incontro con il Cappuccino stigmatizzato ha segnato la sua vita sacerdotale. Padre Pio divenne il suo Direttore spirituale e gli affidò l'apostolato dei Gruppi di Preghiera: un esercito orante, lievito e fermento della Chiesa e della società.

PUBBLICAZIONI

* RITRATTO FRANCESCANO

Quattro volumi, di poesie scritte nel 1982, ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi

* IN ATTESA DELLO SPOSO

Commento poetico al Pater, Ave e Gloria

* VOCE DELL'ANIMA

Cinque volumi di poesie dedicate a Padre Pio

1. Pietrelcina ... non sei più piccola
2. Orma sulla roccia
3. Uno con l'agnello
4. In cammino
5. Occhi sull'anima

* DENTRO L'ARCOBALENO

Collana di poesie in tre volumi

1. L'eco dei passi
2. Arco nello spazio
3. Ad ali aperte

- * IMMAGINI E PAROLE
Commento alle pitture di Francesco Gentile dedicate a Padre Pio
- * Conferenze, relazioni, articoli e commenti pubblicati sulla Rivista “Casa Sollievo della Sofferenza”
- * Riflessioni su testi biblici in opuscoli ad uso del Gruppi di Preghiera di Padre Pio
- * L’ORA PIÙ BELLA
Volumetto di 33 brani sulle varie parti della Santa Messa
- * COLORI DEL VESPRO - *Due volumi di temi vari*
- * VERONICA PEROZZI - *Una biografia “essenziale”*
- * VENTO IMPETUOSO
Sette volumi di poesie dedicate a uomini eccelsi per santità e virtù
- * I MIEI GIORNI CON Padre Pio
- * VICINO A Padre Pio
Due volumi di poesie dedicate a personaggi vissuti accanto a Padre Pio
- * I DIECI COMANDAMENTI
- * CREDO
- * I SACRAMENTI
Riflessioni per l’Anno della Fede

* SUI PASSI DI MARIA con i Misteri del Rosario

a cura del:

Centro Regionale Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Santuario Madonna dei Sette Dolori

tel fax 085/411158

65125 PESCARA

e-mail: centrogruppipescara@yahoo.it